

2007

Pierluigi
Masia

[FAMIGLIA VENETA E COSTO DELLA VITA]

Studio per la determinazione della capacità economica di una famiglia media ideale in 10 diverse realtà territoriali italiane. Analisi di confronto dei salari italiani ed europei e degli investimenti per le politiche sociali.

Sommario

Sommario.....	2
L'Economia della famiglia ideale.....	4
Introduzione.....	4
La famiglia tipo.....	7
Il bilancio familiare: le uscite.....	9
Il bilancio familiare: le entrate.....	13
Le entrate non coprono le uscite.....	16
Eppur si vive.....	23
Il divario del costo della vita.....	24
La formazione del reddito disponibile.....	25
I salari italiani tra i più bassi d'Europa.....	29
Introduzione.....	29
Il cuneo fiscale.....	32
L'inflazione.....	34
Le politiche sociali in Italia, il confronto con gli Stati europei.....	39
Una premessa di metodo.....	39
La spesa sociale degli Stati europei.....	41
La distribuzione della spesa.....	44
Conclusioni.....	51
Allegati statistici.....	52

L'Economia della famiglia ideale

Introduzione

I prezzi sono una delle due lame della forbice fra le quali si trova stretta la famiglia italiana, l'altra lama è rappresentata dal reddito che la famiglia riesce a conseguire.

La questione della corretta misura dell'inflazione (che consiste, vista dal lato del consumatore, nella perdita di potere d'acquisto del proprio reddito) diviene particolarmente acuta in un momento come questo, in cui milioni di lavoratori dipendenti attendono la firma dei contratti nazionali collettivi.

L'Eurispes intende dare il proprio contributo al dibattito attualmente in corso con una ricerca che non ha come obiettivo quello di giungere alla definizione della perfetta misura del saggio di inflazione (operazione non difficile, ma sempre condizionata da scelte soggettive) quanto quello di mettere a confronto il reddito di una famiglia giovane con le spese che essa deve sostenere per provvedere a tutte le necessità e mantenere un tenore di vita decoroso, e soprattutto valutare differenti costi di vita in diverse regioni d'Italia.

Per fare questo l'Eurispes ha innanzitutto identificato una famiglia di riferimento in una coppia relativamente giovane (38 anni lui, 30 lei) con due figli (un maschio di 8 anni ed una femmina di 6).

Si tratta quindi di una famiglia ideale se confrontata con la media statistica dell'universo demografico italiano¹, ma molto rappresentativa in termini dinamici, nel senso che moltissime famiglie del nostro Paese (forse la maggioranza) si sono trovate o si troveranno in futuro in questa tipologia di composizione numerica e anagrafica.

Del resto, le famiglie che presentano la composizione da noi scelta sono comunque molto numerose: infatti, attualmente i nuclei familiari di quattro persone sono il 22% delle famiglie e rappresentano il 33% della popolazione; mentre le famiglie con il maggior percettore di reddito di età compresa fra i 31 ed i 40 anni sono un quinto di tutte le famiglie italiane.

Identificata così la famiglia di riferimento, l'Eurispes ha poi provveduto a stilare un bilancio delle sue necessità materiali e di spesa.

Questo bilancio è stato compilato individuando, innanzitutto, nove aggregati di spesa nei quali si sono suddivise le necessità della famiglia: abbigliamento maschile; abbigliamento femminile; abbigliamento infantile; scuola ed altre attività infantili; affitto e

¹ La famiglia tipo prescelta dall'Eurispes non coincide perfettamente con la famiglia media italiana, che è più vecchia sul piano anagrafico (poiché riflette la presenza di un gran numero di famiglie composte da anziani soli, da coppie di anziani con figli o senza figli) e più ridotta in ordine al numero di componenti (per via della presenza di tipologie familiari come le coppie senza figli o con un solo figlio, le monogenitoriali e le unipersonali).

consumi domestici correnti; beni durevoli e semidurevoli per la casa; sanità ed igiene; svaghi e vacanze; alimentari, bevande e tabacco.

Le singole voci di spesa, che compongono ciascuno degli aggregati considerati, sono state individuate seguendo le indicazioni di 9 “focus group” (uno per ogni aggregato) composti da uomini e donne lavoratori dipendenti e con figli di età simile a quelli della famiglia ipotizzata e guidati da un esperto, diverso per ciascun gruppo. Così, ad esempio, per il settore “spese per l’abitazione” il focus group era guidato da un agente immobiliare ed un amministratore di condomini, per la sanità ed igiene da un medico ed un dentista, per gli alimentari da un dietologo, ecc. In particolare per la definizione delle necessità alimentari, i lavori del gruppo sono partiti da tabelle dietetiche di “mantenimento” fornite dallo stesso dietologo.

A tutti i gruppi è stato chiesto, una volta fornito loro il profilo della famiglia di riferimento, di stilare, ciascuno per le proprie competenze, un bilancio che tenesse conto delle necessità insopprimibili secondo gli standard comunemente accettati, ma che si orientasse verso un controllo molto rigido della spesa, come quello che si rende necessario quando si deve risparmiare su tutto, partendo dall’ipotesi che il reddito familiare disponibile può non essere sufficiente ad arrivare a fine mese.

L’insieme dei contributi di questi gruppi ha permesso di costruire il paniere di una famiglia italiana “tipica”, per usare una terminologia mutuata dai lavori dell’economista agrario Giuseppe Medici, che aveva elaborato una nuova categoria concettuale, quella dell’azienda agraria tipica: con ciò si intende un’azienda agraria dove si combinano nel miglior modo possibile i fattori di produzione e le diverse coltivazioni ed allevamenti.

Analogamente, la famiglia italiana “tipica” è quella che sa combinare al meglio risorse scarse per ottimizzare i propri consumi in maniera da soddisfare tutte le necessità biologiche e sociali dei propri componenti, garantendo loro, nel contempo, un livello di vita dignitoso.

In conclusione, dal lavoro dei “focus group” è uscito un quadro di vita della famiglia dove le spese sono ridotte al minimo, ma dove tuttavia un livello di consumo inferiore verrebbe considerato inaccettabile.

Il passo successivo è stato quello di attribuire un prezzo alle voci di spesa di ogni aggregato considerato. Per fare ciò, abbiamo collocato la famiglia tipo in dieci diversi contesti territoriali: Roma, Torino, Genova, Treviso, Bologna, San Benedetto del Tronto, Capodimonte (in provincia di Viterbo), Caserta, Cosenza e Noci (in provincia di Bari). Per ognuna delle città o paesi considerati, si è scelto di localizzare la famiglia tipo in un quartiere semiperiferico dal quale fosse comunque possibile raggiungere rapidamente il centro (per Treviso ad esempio si è scelto il quartiere Santa Bona, per Roma il quartiere Prenestino, per Genova il quartiere Sanpiederarena, ecc.). Nell’ambito dei quartieri prescelti, è stato individuato un ipermercato dove i nostri ricercatori hanno rilevato i prezzi dei prodotti del nostro paniere, scegliendo i prodotti più economici e quelli in offerta, compatibilmente con gli stili di consumo della nostra famiglia tipo e con le ipotesi della ricerca.

Il criterio della localizzazione puntuale della “nostra famiglia” ha anche permesso di identificare con ragionevole certezza il prezzo dell’affitto, delle spese condominiali, delle riparazioni dell’auto, e di tutto ciò il cui costo è legato a circostanze ambientali.

Infine l’Eurispes ha calcolato i redditi della famiglia nell’ipotesi rara ma non irrealistica che essa debba vivere con i soli redditi da lavoro, non disponendo di proprietà di nessun tipo e non ricevendo nessun aiuto dall’esterno.

Nella nostra famiglia di riferimento, entrambi i genitori lavorano e non fanno mai ricorso, neppure per un’ora all’anno, a collaboratori domestici per la gestione della casa e dei bambini; pagano tutte le imposte e le tasse relative al loro reddito ed alla loro condizione socio-familiare.

Naturalmente i redditi da lavoro variano a seconda della collocazione professionale e dei livelli di istruzione ipotizzati.

Eurispes ha quindi calcolato i redditi per quattro coppie diversamente assortite da un punto di vista professionale, per un totale complessivo di otto profili lavorativi con otto diversi redditi.

Le quattro coppie scelte sono le seguenti:

- muratore sposato con cassiera di un supermercato;
- professore di liceo sposato con maestra elementare;
- Funzionario sposato con borsista universitaria;
- cassiere di banca sposato con commerciante al dettaglio di abbigliamento infantile.

All’interno di ogni coppia si è assegnato il lavoro meglio retribuito al marito, anche perché più anziano, ma naturalmente anche invertendo i ruoli all’interno della coppia, il reddito familiare subirebbe solo minime variazioni.

Gli otto genitori presi in considerazione sono tutti lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, tranne la mamma che gestisce un piccolo negozio di abbigliamento per bambini, ed è quindi una lavoratrice autonoma.

I redditi da lavoro sono stati costruiti sulla base di buste paga reali di persone aventi le qualifiche e l’anzianità corrispondenti ai profili professionali ipotizzati. Il reddito della lavoratrice autonoma è stato determinato con un’indagine presso piccoli negozi gestiti direttamente da donne in quartieri semicentrali e periferici di Roma, abitati in prevalenza da famiglie di ceto medio.

La famiglia tipo

Prima di passare ai risultati quantitativi della ricerca sarà opportuno descrivere brevemente le caratteristiche della famiglia tipo Eurispes.

Essa è composta da un papà, Giovanni, di 38 anni e di una mamma, Laura, di 30 anni. Sono sposati da 9 anni ed hanno due bambini, Gianluca di otto anni e Giulia di 6: entrambi frequentano le scuole elementari statali. Sono tutti di bell'aspetto, tendenzialmente sani, infatti nessuno di loro soffre di malattie particolari, i genitori si tengono, per quanto possono, in esercizio con la bicicletta e il jogging, mentre i bambini frequentano i corsi di nuoto del Coni.

Nel mangiare privilegiano prodotti economici, quali pesce surgelato, pasta, uova, carni bianche, anche se per via della presenza dei bambini non rinunciano all'olio extravergine, alle verdure fresche ed alla frutta.

Nell'alimentazione sono abbastanza spartani: bevono poca acqua minerale, ma prediligono l'acqua di rubinetto; il consumo di vino di qualità è limitato ai pranzi di compleanno ed alle festività; non si usa parmigiano, ma unicamente grana e fra i surgelati ci si limita a qualche pizza (una a settimana), ai piselli, alla platessa ed al minestrone.

Purtroppo Laura non riesce a smettere di fumare e consuma quasi un pacchetto al giorno di MS.

Per la spesa, Laura e Giovanni si rivolgono all'ipermercato più vicino a casa (ad es. a Treviso al Panorama); per tutti i prodotti e beni durevoli fanno riferimento alla grande distribuzione e, laddove è presente, ad ipermercati distribuiti in tutto il territorio nazionale ad esempio Auchan².

La scelta è resa obbligata dal fatto che, lavorando entrambi a tempo pieno e con due bambini, non hanno il tempo per cercare forme di distribuzione più convenienti o qualitativamente migliori.

Vivono in un appartamento appena sufficiente, di 85 metri quadri a Roma, Genova, Torino e Bologna, dove gli affitti sono più elevati, e di 120 metri o più nelle altre città e paesi oggetto della rilevazione, dove gli affitti sono più bassi.

Nell'ipotesi che la famiglia viva in una grande città, la loro casa si trova in un quartiere semiperiferico ma abitato in prevalenza da ceti medio.

Non hanno personale di servizio, neppure saltuariamente, e se Giovanni e Laura escono la sera (molto di rado) lasciano i bambini affidati ai vicini.

Hanno due telefonini portatili, ma li usano pochissimo e quasi esclusivamente per ricevere.

² Nel paese più piccolo in cui si sono rilevati i dati (Capodimonte) di soli 1700 abitanti, a causa della lontananza di grandi centri commerciali, i prezzi degli alimentari e dei prodotti di consumo quotidiano sono stati rilevati nei negozi di paese.

Spendono molto poco per l'arredo della casa, comprato in occasione del matrimonio ed oggi gravano sul bilancio familiare solo le rate della stanza dei bambini.

Hanno il televisore, il lettore DVD, lo stereo, il computer, la lavatrice, l'aspirapolvere, il phon ed anche la lavastoviglie. Vanno pochissimo dal barbiere e dal parrucchiere (una volta al mese) e ancor più raramente vi portano i bambini.

Comprano pochi libri e pochi CD, e se Giovanni non rinuncia al suo caffè al bar ed al suo giornale tutti i giorni, anche Laura prende un cappuccino al lavoro.

Una volta ogni quindici giorni portano i bambini al cinema; i genitori escono da soli la sera meno di una volta al mese.

La domenica, se il tempo lo permette si organizza una gita, ma mentre raggiungere il mare non comporta spese particolari oltre a quelle dello stabilimento balneare, andare in montagna d'inverno porta con sé spese aggiuntive per la benzina, gli indumenti di montagna e l'affitto degli sci per Laura e Gianluca, mentre il papà e Laura si accontentano di uno slittino (per le spese di questa gita si è anche tenuto conto che a volte il tempo in montagna costringe a rinunciare al picnic ed a pranzare in trattoria). Ma questa, imposta piuttosto dalla necessità, è l'unica occasione in cui pranzano fuori.

La famiglia di Giovanni e Laura ha, infatti, da tempo abbandonato la pretesa di mangiare quasi mai fuori casa e la voce "ristorante e pizzeria" non compare nel loro bilancio. Sul lavoro, si portano il cibo da casa o utilizzano, le mense aziendali e i bambini quelle scolastiche (mense il cui costo, grazie alle integrazioni delle ditte e della scuola, non differisce da quello che si sarebbe consumato tornando a casa per il pranzo).

Giovanni e Laura non vogliono rinunciare alle vacanze, che saranno però molto economiche e si ridurranno a quindici giorni in montagna in camere in affitto presso una struttura agrituristica.

Giovanni possiede un'automobile, una Fiat Punto vecchia di tre anni, che viene usata solo per gli spostamenti familiari: per accompagnare i bambini, per le gite e la vacanza. Infatti, per recarsi al lavoro, sia Giovanni che Laura utilizzano preferibilmente i mezzi pubblici.

In definitiva si tratta di una famiglia dove tutti e due i genitori lavorano a tempo pieno e che, pur mantenendo un tenore di vita dignitoso e senza far mancare nulla ai bambini, fa economia su tutte le voci del bilancio, in particolare sacrificando o riducendo al minimo le spese per svaghi e divertimenti.

Per ipotesi, infine, essa non deve sostenere, nell'anno preso in considerazione, spese eccezionali per incidenti, malattie gravi, debiti precedentemente contratti, assistenza a persone esterne al nucleo familiare ristretto, come potrebbero essere i nonni vecchi e malati. Questo, in sintesi, è il programma di economia domestica che si danno Giovanni e Laura.

Vedremo che, con i soli redditi da lavoro, Giovanni e Laura, non riusciranno ad arrivare alla fine del mese.

Il bilancio familiare: le uscite

Una volta stilato il bilancio della famiglia tipo (una famiglia, lo ripetiamo, idealmente composta da due adulti e due bambini che risparmia su tutto ma non fa mancare nulla ai figli e conduce un'esistenza dignitosa), l'Eurispes ha quantificato il costo annuale delle esigenze minime e vitali così come calcolate in base alle indicazioni degli esperti e dei "focus group".

Come già accennato, nelle località prescelte si sono rilevati i prezzi in rivendite di grandi dimensioni, facilmente raggiungibili dal luogo dove si era ipotizzato che la famiglia potesse abitare.

La localizzazione dell'abitazione è stata l'opzione preliminare, a imitazione di quello che ragionevolmente avranno fatto Giovanni e Laura che, non essendo proprietari, avranno come prima cosa scelto la propria casa. In termini economici si può dire che, essendo l'affitto la spesa imprescindibile e di maggior peso, questa scelta precede e condiziona tutte le altre.

Una volta localizzata l'abitazione, è stato agevole identificare l'ipermercato più vicino. Si è trattato di IPERCOOP per i generi alimentari, le spese per la casa e l'igiene e i beni durevoli, e di OVIESSE per l'abbigliamento.

Tale scelta "geografica" è stata fatta per dare maggiore realismo ai dati della ricerca e per avvicinarci il più possibile alla vita reale di una coppia.

Infatti, nessuno ha consumi medi o acquista a prezzi medi, come vuole la statistica ufficiale. Si comprano determinati prodotti e si usufruisce di determinati servizi in una realtà ambientale data.

Nel caso della nostra famiglia tipo, Giovanni e Laura, poiché lavorano entrambi a tempo pieno, possono fare gli acquisti solo una volta a settimana, caricando l'automobile e recandosi nella rivendita, non troppo lontana da casa, più ricca di offerte e con prodotti a prezzi ragionevoli.

Per semplicità di calcolo e per rendere più omogenee le rilevazioni e dunque più significative le eventuali differenze fra i diversi punti di indagine, si è cercato di fare riferimento alle grandi rivendite delle stesse ditte anche nelle altre località. Ciò non sempre si è rivelato possibile: mentre Oviessa è presente ovunque, nelle località del Sud la Coop era collocata troppo lontano dai quartieri di riferimento scelti dall'Eurispes e si sono quindi rilevati i prezzi degli alimentari e dei prodotti di uso domestico quotidiano presso la SMA a Caserta e Cosenza, e presso il supermercato della catena DOK a Noci (Bari). Nel caso di Capodimonte, come già detto, per gli alimentari e i prodotti di consumo quotidiano, si è fatto riferimento alle piccole rivendite di paese, così come nelle consuetudini dei suoi abitanti, mentre per gli acquisti di vestiario e di beni durevoli, si è supposto che essi venissero effettuati nella Oviessa e nella Ipercoop di Viterbo.

Iniziando la disamina dai prodotti alimentari (tabella 1), vediamo che la spesa complessiva della famiglia va da un massimo di 227 euro a settimana a Treviso ad un minimo di 166 euro a settimana a Noci (in provincia di Bari) per la dieta standard. Se ad essa si aggiungono le spese per cibi e bevande più costose acquistati in occasione delle

festività (quattro compleanni, Natale, Capodanno e Pasqua), si ottengono valori annui compresi tra 12.129 e 8.972,64 euro.

Le località sono state scelte in maniera tale da coprire il Nord, il Centro ed il Sud, le grandi città, le città di provincia di medie dimensioni, le cittadine ed i paesi, e per fornire un quadro il più completo possibile, pur senza aver la pretesa di costruire una media statistica nazionale, che risponda alle regole di un campionamento ortodosso.

Tabella 1

Alimentari (spese settimanali e mensili della famiglia tipo)

Città	Spese settimanali	Spese mensili
Capodimonte (Viterbo)	186,03	833,07
Torino	173,44	778,51
Noci (Bari)	166,32	747,72
Genova	172,87	776,05
Caserta	154,64	697,13
S. Benedetto	195,64	876,01
Cosenza	199,19	890,12
Roma	172,90	774,69
Treviso	227,03	1.010,75
Bologna	183,07	820,25
Italia	184,42³	826,12

Fonte: Eurispes.

Le forti differenze fra le località riscontrate per gli alimentari si ritrovano anche per le spese della casa che vanno da un massimo di 1.516 euro a Bologna ad un minimo di 813 euro a Capodimonte. Naturalmente la causa delle maggiori differenze è da ricercarsi nell'affitto che è massimo a Bologna e minimo a Capodimonte, paese di 1.700 abitanti (tabella 2).

³ Nella voce "Spese settimanali" non sono inclusi gli alimenti e le bevande acquistati in occasione delle feste e dei compleanni.

Tabella 2

Casa e beni durevoli e semidurevoli (spese mensili della famiglia tipo)

Città	Spese mensili
Capodimonte	813,11
Torino	892,82
Noci	928,49
Genova	994,36
Caserta	1.020,09
S. Benedetto	903,64
Cosenza	975,88
Roma	1.261,34
Treviso	1.077,60
Bologna	1.516,73
Italia	946,29

Fonte: Eurispes.

Differenze anche abbastanza consistenti si riscontrano per le spese di trasporto. Le variazioni sono dovute soprattutto a due voci: l'assicurazione auto e i trasporti pubblici. La tabella 3 presenta il confronto fra le dieci località prescelte per questa tipologia di consumi.

Tabella 3

Trasporti (spese mensili della famiglia tipo)

Città	Spese mensili
Capodimonte	253,56
Torino	262,35
Noci	249,27
Genova	295,45
Caserta	334,31
S. Benedetto	287,43
Cosenza	300,56
Roma	262,85
Treviso	261,83
Bologna	265,56
Italia	264,82

Fonte: Eurispes.

Di modesta entità o addirittura nulle le differenze per gli altri gruppi di spesa. In particolare per il vestiario, per il quale in tutte le realtà osservate si è potuto far riferimento alla stessa catena di distribuzione commerciale (Oviessse).

La tabella 4 riassume i dati complessivi della spesa mensile complessiva della famiglia tipo, per le dieci località prescelte.

Tabella 4

Spese mensili e annuali complessive della famiglia tipo

Città	Spese mensili	Spese annuali
Capodimonte	2.888,79	34.665,43
Noci	2.922,44	35.069,28
Torino	2.936,09	35.233,12
Caserta	3.047,12	36.565,45
Genova	3.066,36	36.796,28
S. Benedetto	3.131,51	37.578,12
Cosenza	3.163,84	37.966,07
Roma	3.310,67	39.728,09
Treviso	3.382,38	40.588,58
Bologna	3.628,17	43.538,05
Italia	3.044,12	36.529,39

Fonte: Eurispes.

Dalla tabella 4 si evince che nella media nazionale, il costo mensile della vita per una famiglia di quattro persone è di 36.529,39 euro all'anno, cioè di 3.044 euro al mese.

reddito fra il marito e la moglie, dal momento che la retribuzione del primo è più del doppio di quella della seconda. Molto vicine sono viceversa le retribuzioni dei due insegnanti ed anche lo stipendio del cassiere di banca e della commerciante (a proposito di quest'ultima è bene ricordare che, benché il valore sia stato desunto da precisi riscontri effettuati nella realtà romana e sia quindi attendibile, l'attività commerciale in proprio presenta un arco di oscillazione elevatissimo che va da poche centinaia di euro al mese a svariate migliaia nei casi più felici).

Tabella 5

Retribuzioni lorde e nette mensili di Giovanni e Laura secondo le diverse attività lavorative. Valori assoluti

Attività	Lordo	Contributi	Imposte	Netto
Muratore e Cassiera	3.329	308	539	2.482
Professore e Maestra	3.550	392	613	2.545
Bancario e Commerciant	4.079	539	775	2.765
Funzionario e Ric. Universitaria	3.667	433	624	2.610

Fonte: Eurispes.

I nostri valori sono coerenti con la media delle retribuzioni lorde fornite dall'Istat, che per l'Italia calcola a 1.704 euro mensili la retribuzione lorda pro-capite, pari a 3.408 euro ogni due dipendenti, valore di poco superiore al reddito del muratore e della cassiera ma inferiore a quello delle altre tre combinazioni (Istat, Rapporto 2003, tavola 4,2).

Tabella 6

Retribuzioni lorde e nette mensili di Giovanni e Laura secondo le diverse attività lavorative. Valori percentuali

Attività	Lordo	Contributi	Imposte	Netto
Muratore e Cassiera	100,0	9,2%	16,2%	74,6%
Professore e Maestra	100,0	11,1%	17,3%	71,7%
Bancario e Commerciant	100,0	13,2%	19,0%	67,8%
Funzionario e Ric. Universitaria	100,0	11,8%	17,0%	71,2%

Fonte: Eurispes.

Come ben sappiamo solo una parte del reddito lordo resta disponibile.

Da questo, per ottenere il reddito netto, vanno sottratte le imposte (Irpef e addizionali regionali e provinciali) nonché i contributi obbligatori.

La tabella 5 ci fornisce il valore del reddito netto della famiglia di Giovanni, Laura, Gianluca e Giulia nelle diverse ipotesi lavorative.

Il cuneo contributi-imposte, ossia la quota che viene sottratta dalla busta paga lorda, riduce sensibilmente i redditi della nostra famiglia.

Per il livello retributivo più basso fra quelli prescelti (ossia quello dei salari congiunti del muratore e della cassiera di supermercato) la differenza fra lordo e netto è del 25,4%, per arrivare ad un terzo nella coppia più “ricca” (bancario + commerciante, 32,2%).

A causa di ciò, come si vede dalla tabella 5, la differenza di reddito fra la famiglia con le attività più redditizie (bancario e commerciante) e quella con il lavoro meno retribuito (muratore e cassiera di supermercato) si riduce passando dal confronto fra i redditi lordi a quelli netti. Infatti esso è del 23% tenendo conto delle retribuzioni lorde, ma si riduce, a causa dell’effetto redistributivo del nostro sistema fiscale, all’11%, per i redditi netti.

Ragionando in termini di reddito disponibile, la famiglia dove i genitori realizzano i redditi più elevati supera di poco i 2.750 euro mensili (2.765 per la precisione), mentre la famiglia più povera non arriva ai 2.500 euro (2.482, per l’esattezza).

I valori del reddito da noi calcolati per la nostra famiglia sono superiori ai valori delle mediane calcolate dalla Banca d’Italia, sia di quella per le famiglie di quattro persone (il valore mediano delle quali si situa a 29.690 euro all’anno, pari a 2.474 euro al mese) che per quelle con il capofamiglia fra i 31 e i 40 anni (mediana a 25.262 euro annui, pari a 2.137 euro mensili).

Il dato della Banca d’Italia, che fa riferimento a rilevazioni del 2002 e che, come tutte le mediane, divide in due perfette metà l’universo di riferimento, ci dice che metà delle famiglie italiane di quattro persone, come quella da noi ipotizzata, si trova al di sotto del reddito di 29.690 euro e l’altra metà al di sopra. Del pari una metà delle famiglie il cui maggior percettore di reddito ha un’età compresa fra i 31 ed i 40 anni, come nel nostro caso, dispone di un reddito inferiore ai 25.262 euro e l’altra metà se ne colloca al disopra.

Le rilevazioni della Banca d’Italia ci confermano così che le tipologie di impiego scelte per i nostri due genitori e i redditi corrispondenti sono ampiamente significativi della realtà italiana.

Le entrate non coprono le uscite

Sono sufficienti queste entrate a garantire una vita dignitosa ad una famiglia di quattro persone in Italia oggi?

Per saperlo basta confrontare i redditi da lavoro così calcolati con le spese che i nostri focus group hanno ritenuto indispensabili per una famiglia che consumi lo stretto necessario e che voglia avere una vita dignitosa.

Si è visto che nella media nazionale il costo mensile della vita per una famiglia di quattro persone, delle quali due adulti, è di 36.529 euro all'anno, che vogliono dire 3.044 euro al mese. Come è facile constatare (vedi tabella 7) la nostra famiglia, in nessuno dei casi considerati, arriva a quella cifra.

Tabella 7

Retribuzioni lorde e nette mensili di Giovanni e Laura secondo le diverse attività lavorative. Valori assoluti e percentuali

Attività	Spese necessarie mensili	Reddito mensile disponibile	Differenza	
			v. ass.	%
Muratore e Cassiera	3.044	2.482	-562	-18%
Professore e Maestra	3.044	2.545	-499	-16%
Bancario e Commerciante	3.044	2.765	-279	-9%
Funzionario e Ric. Universitaria	3.044	2.610	-434	-14%

Fonte: Eurispes.

Le buste paga dei coniugi, sommate, non arrivano a coprire le spese. La situazione più difficile è quella della famiglia del muratore e della cassiera di supermercato (tabella 9): per arrivare a fine mese, se vivono a Capodimonte (un paesino della Tuscia a 80 chilometri da Roma) mancano loro 406 euro; se vivono a Roma, ben 828 euro pari al 33% del loro reddito congiunto, ma se abitano a Bologna le spese minime per andare avanti superano del 46% le loro entrate da lavoro o, per dirla in altro modo, manca loro il 32% delle entrate necessarie per vivere decentemente. Giovanni, infatti, guadagna 1.936 euro lordi mensili, che si riducono a 1.443 euro di netto, pur non rifiutandosi agli straordinari e Laura 1.393 euro di lordo e 1.038 di netto, pur prestandosi a straordinari di sabato e di domenica, che le costano molto essendo quelli i giorni in cui può stare con i bambini. Sia nella media nazionale che nelle singole città considerate, il loro reddito non consente di arrivare alla fine del mese, come si evince dalla tabella 8, dove il reddito della nostra famiglia, in cui Giovanni è capomastro e Laura cassiera, viene confrontato con il costo della vita nelle diverse località.

Tabella 8

Spese mensili della famiglia tipo (muratore e cassiera) nelle diverse località monitorate e confronto con i redditi congiunti dei due coniugi.

Città	Spese mensili necessarie	Reddito mensile disponibile	Differenza	
			v. assol	%
Capodimonte (VT)	2.888	2.482	-406	-14%
Noci (Ba)	2.922	2.482	-440	-15%
Torino	2.935	2.482	-453	-15%
Caserta	3.046	2.482	-564	-19%
Genova	3.066	2.482	-584	-19%
S.Benedetto (AP)	3.131	2.482	-649	-21%
Cosenza	3.163	2.482	-681	-22%
Roma	3.310	2.482	-828	-25%
Treviso	3.382	2.482	-900	-27%
Bologna	3.627	2.482	-1.145	-32%
Italia	3.044	2.482	-562	-18%

Fonte: Eurispes.

A Giovanni e Laura, lui muratore e lei cassiera di supermercato mancano 406 euro per arrivare alla fine del mese, se abitano a Capodimonte e devono pagare l'affitto. Si tratta di una cifra enorme e basta a dimostrarlo l'elenco di ciò a cui devono rinunciare per far quadrare il bilancio con i soli redditi da lavoro: tutte le merendine, i biscotti, la cioccolata, i succhi di frutta, il vino a tavola, tutti i caffè e tutti i cappuccini al bar, il cappotto per Giovanni, gli stivali per Laura, i guanti, gli ombrelli, la verniciatura delle porte e la tinteggiatura delle pareti, le tende, ogni servizio di lavanderia, la macchinetta ortodontale per Gianluca, il personal computer, le attività sportive per i bambini, il giornale quotidiano, il cinema per grandi e piccini, i concerti ed il teatro, le tre gite in montagna, i cd di musica, il noleggio e l'acquisto di dvd, la playstation e il gameboy, il cellulare e la lavastoviglie.

Se invece abitassero a Caserta o a Cosenza, oltre a tutto ciò dovrebbero rinunciare anche all'automobile volendo rientrare nel bilancio imposto dai due redditi da lavoro. Ma abitando a Treviso o a Bologna, che sono risultate le città più care fra quelle da noi monitorate, non riuscirebbero comunque a vivere, a meno di non avere una casa in proprietà.

L'unica soluzione, se non fossero proprietari, sarebbe quella di fuggire dalla città e di rifugiarsi in un paese non troppo vicino e delle dimensioni appunto di Capodimonte, dove i valori degli affitti siano decisamente più contenuti di quelli di Bologna, dove, come abbiamo constatato, sono elevatissimi.

Se questa è la situazione per la coppia più povera, non molto migliore si presenta la situazione per i due insegnanti: infatti, il loro reddito netto, detratte le tasse, non è molto più elevato di quello del muratore e della cassiera di supermercato. Anche a loro mancano parecchi euro per arrivare alla fine del mese (si veda la tabella 9).

Tabella 9

Spese mensili della famiglia tipo (professore e maestra) nelle diverse località monitorate e confronto con i redditi congiunti dei due coniugi.

Città	Spese mensili necessarie	Reddito mensile disponibile	Differenza	
			v. assol.	%
Capodimonte (VT)	2.888	2.545	-343	-12%
Noci (Ba)	2.922	2.545	-377	-13%
Torino	2.935	2.545	-390	-13%
Caserta	3.046	2.545	-501	-16%
Genova	3.066	2.545	-521	-17%
S.Benedetto (AP)	3.131	2.545	-586	-19%
Cosenza	3.163	2.545	-618	-20%
Roma	3.310	2.545	-765	-23%
Treviso	3.382	2.545	-837	-25%
Bologna	3.627	2.545	-1.082	-30%
Italia	3.044	2.545	-499	-16%

Fonte: Eurispes.

Infatti, anche a loro, per arrivare alla fine del mese, manca più del 12% del loro reddito nel paesino di 1.700 abitanti, a Torino e Noci; il 17%, a Genova; a San Benedetto del Tronto il 19%, il 20% a Cosenza ed il 23% a Roma, il 25% a Treviso e addirittura il 30% a Bologna.

I sacrifici ai quali si devono sottoporre per far quadrare il bilancio non sono molto diversi da quelli della famiglia con occupazione di tipo proletario, anche se nel loro caso, trattandosi di intellettuali forse la prima rinuncia potrebbe riguardare proprio l'automobile.

Ma si è anche immaginato che Giovanni sia un funzionario d'industria: ebbene, persino in questa invidiabile posizione di quadro di una grande società chimica, posto al quale è arrivato abbastanza giovane (si tratta in effetti di un Q2, con 7 anni di anzianità, il ché, a trentotto anni, non è da tutti) Giovanni non riesce ad arrivare alla fine del mese, pur sommando al suo stipendio la retribuzione della moglie, titolare di assegno di ricerca all'università: assegno modesto, ma che le ha richiesto, per avervi diritto, grandi competenze, studio assiduo e competizione agguerrita con i concorrenti.

Tabella 10

Spese mensili della famiglia tipo (funzionario e borsista) nelle diverse località monitorate e confronto con i redditi congiunti dei due coniugi.

Città	Spese mensili necessarie	Reddito mensile disponibile	Differenza	
			v. assol.	%
Capodimonte (VT)	2.888	2.610	-278	-10%
Noci (Ba)	2.922	2.610	-312	-11%
Torino	2.935	2.610	-325	-11%
Caserta	3.046	2.610	-436	-14%
Genova	3.066	2.610	-456	-15%
S.Benedetto (AP)	3.131	2.610	-521	-17%
Cosenza	3.163	2.610	-553	-17%
Roma	3.310	2.610	-700	-21%
Treviso	3.382	2.610	-772	-23%
Bologna	3.627	2.610	-1.017	-28%
Italia	3.044	2.610	-434	-14%

Fonte: Eurispes.

Fra quelle che abbiamo preso come esempio, la famiglia che realizza il più elevato reddito netto da attività lavorative è quella in cui Giovanni è cassiere di banca e Laura gestisce un negozio di abbigliamento infantile.

Insieme essi arrivano a 2.765 euro netti mensili e rappresentano anche la famiglia dove il cuneo previdenziale - fiscale è più consistente, arrivando al 32% della retribuzione lorda.

Come già avvertito, il reddito lordo di Laura, che corrisponde al risultato lordo di gestione dell'impresa commerciale, è stato desunto da indagini condotte presso rivendite simili a quella ipotizzata per Laura, in quartieri di ceto medio della Capitale. È quindi possibile che in contesti più ricchi, ad esempio Treviso e Bologna, i proventi del commercio al dettaglio siano superiori a quelli di Roma, mentre in centri di modeste dimensioni, come Capodimonte e Noci, essi siano più contenuti. Tuttavia, anche se si operassero delle modifiche nell'attribuzione del reddito in modo da tenere conto delle diverse realtà ambientali, così come si è fatto per i prezzi e per la spesa, i risultati non cambierebbero, come è facile comprendere osservando la tabella 11.

Tabella 11

Spese mensili della famiglia tipo (bancario e commerciante) nelle diverse località monitorate e confronto con i redditi congiunti dei due coniugi.

Città	Spese mensili necessarie	Reddito mensile disponibile	Differenza	
			v. assol.	%
Capodimonte (VT)	2.888	2.765	-123	-4%
Noci (Ba)	2.922	2.765	-157	-5%
Torino	2.935	2.765	-170	-6%
Caserta	3.046	2.765	-281	-9%
Genova	3.066	2.765	-301	-10%
S.Benedetto (AP)	3.131	2.765	-366	-12%
Cosenza	3.163	2.765	-398	-13%
Roma	3.310	2.765	-545	-16%
Treviso	3.382	2.765	-617	-18%
Bologna	3.627	2.765	-862	-24%
Italia	3.044	2.765	-279	-9%

Fonte: Eurispes.

Anche la famiglia in cui i genitori guadagnano di più, ossia quella dove Giovanni è impiegato di banca e la moglie gestisce in proprio un negozio di abbigliamento infantile, non riesce in nessuna delle località monitorate ad arrivare alla fine del mese.

Se è vero che probabilmente a Bologna e a Treviso il reddito del commercio può essere più elevato che non a Roma, dove si è condotta l'indagine per rilevare i proventi di un'attività commerciale come quella gestita da Laura, la differenza che intercorre tra i redditi congiunti dei due genitori e le necessità della famiglia è troppo elevata perché si possa colmarla ipotizzando entrate maggiori per il negozio.

Dovremmo supporre un reddito d'impresa e un'entrata netta per Laura di oltre 50.000 euro all'anno affinché il suo reddito, sommato allo stipendio di Giovanni di 27.000 euro annui, consenta alla famiglia di coprire le spese necessarie per vivere decentemente in città come Treviso e Bologna.

Il contrario si verifica se prendiamo in considerazione i due centri minori del nostro campione: Noci e Capodimonte. Se già con il reddito commerciale calcolato sulla realtà romana, la nostra famiglia (che è la meno povera delle quattro del campione) non riesce a raggiungere la fine del mese, questo si verificherà a maggior ragione nei due centri minori, dal momento che il reddito del negozio in piccoli paesi del Centro e del Sud sarà sicuramente inferiore a quello ottenibile nella Capitale.

Prendendo comunque a riferimento la realtà romana, che è quella dove abbiamo rilevato i dati sul reddito da attività commerciale, alla famiglia di Giovanni e Laura mancano ben 545 euro (pari a oltre un milione delle vecchie lire) per arrivare alla fine del mese.

Come possono far quadrare il bilancio? A parte il risparmio sui telefoni e l'energia elettrica, e l'indisponibilità totale della tredicesima che servirà solo a saldare i debiti contratti durante l'anno, per arrivare a tagli così drastici vi sono ben trenta voci, tra prodotti e servizi, ai quali è necessario rinunciare per far sì che le spese mensili

non eccedano il reddito. Fra queste vi sono le merendine, la cioccolata, i caffè ed i cappuccini al bar, il cappotto di Giovanni, gli stivali di Laura, il parrucchiere, i servizi di lavanderia, l'apparecchio correttivo per i denti di Gianluca, il PC, la lavastoviglie, le tre gite in montagna, il giornale quotidiano, le attività sportive per i bambini, tutti i cinematografi, i concerti ed il teatro, il telefono cellulare, la playstation e il Gameboy, le videocassette per i bambini, i giornalotti, i dischi di musica e le vacanze.

Si dirà che, considerato in una prospettiva annuale, il reddito delle nostre famiglie, migliora un poco. Infatti, il reddito annuale delle famiglie è quasi sempre superiore a quello mensile moltiplicato per 12, perché i redditi da lavoro dipendente godono di una tredicesima mensilità.

Facendo tuttavia il confronto fra redditi annui e spese annue il discorso cambia solo di poco (vedi tabelle 12.1 e 12.2).

Tabella 12.1

Confronto su base annua fra le spese della famiglia tipo con i redditi da lavoro ipotizzati nelle 10 località monitorate. Valori assoluti

Città	Muratore e cassiera	Professore e maestra	Funzionario e Ric. Univers.	Bancario e commerciante	Spese minime necessarie
Capodimonte	-2.398	-1.705	-1.697	21	34.665
Noci	-2.802	-2.109	-2.101	-383	35.069
Torino	-2.966	-2.273	-2.265	-547	35.233
Caserta	-4.298	-3.605	-3.597	-1.879	36.565
Genova	-4.529	-3.836	-3.828	-2.110	36.796
S.Benedetto	-5.311	-4.618	-4.610	-2.892	37.578
Cosenza	-5.699	-5.006	-4.998	-3.280	37.966
Roma	-7.461	-6.768	-6.760	-5.042	39.728
Treviso	-8.321	-7.628	-7.620	-5.902	40.588
Bologna	-11.271	-10.578	-10.570	-8.852	43.538

Fonte: Eurispes.

Tabella 12.2

Confronto su base annua fra le spese della famiglia tipo con i redditi da lavoro ipotizzati nelle 10 località monitorate. Valori assoluti e percentuali

Città	Spese minime necessarie	Muratore e cassiera	Professore e maestra	Funzionario e Ric. Univers.	Bancario e commerciante
Capodimonte	34.665	-6,9%	-4,9%	-4,9%	0,1%
Noci	35.069	-8,0%	-6,0%	-6,0%	-1,1%
Torino	35.233	-8,4%	-6,5%	-6,4%	-1,6%
Caserta	36.565	-11,8%	-9,9%	-9,8%	-5,1%
Genova	36.796	-12,3%	-10,4%	-10,4%	-5,7%
S.Benedetto	37.578	-14,1%	-12,3%	-12,3%	-7,7%
Cosenza	37.966	-15,0%	-13,2%	-13,2%	-8,6%
Roma	39.728	-18,8%	-17,0%	-17,0%	-12,7%
Treviso	40.588	-20,5%	-18,8%	-18,8%	-14,5%
Bologna	43.538	-25,9%	-24,3%	-24,3%	-20,3%

Fonte: Eurispes.

A Capodimonte o a Noci, piccoli paesi in provincia di Viterbo e di Bari, o a Torino, che dalle nostre rilevazioni è risultata la meno cara delle città, l'aggiunta della tredicesima permette al bancario ed alla commerciante di far quadrare il bilancio (a Capodimonte si riesce anche, a fine anno, a risparmiare qualcosa), ma in tutte le altre località oggetto di rilevazione e per tutte le altre combinazioni di attività lavorative, la tredicesima non riduce in maniera significativa lo scarto tra il reddito e le necessità vitali di una famiglia di quattro persone.

Eppur si vive

Come spiegare, allora, la circostanza che le famiglie che si trovano nelle condizioni ipotizzate dall'Eurispes e che non sono certamente poche nel nostro Paese, possano sopravvivere?

La risposta arriva dalle rilevazioni della Banca d'Italia che ci dimostrano come in moltissime famiglie al reddito da lavoro si aggiungano altri redditi: innanzitutto i trasferimenti, che possono provenire dallo Stato e dagli Enti locali e/o da altre famiglie.

Se i trasferimenti dallo Stato o da altri Enti pubblici per coppie giovani sono molto modesti, i trasferimenti da altre famiglie sono diffusissimi, come l'esperienza ci insegna: fra questi primeggiano quelli che provengono dai nonni, che forniscono in tantissime famiglie aiuti in regali, in denaro ed in prestazioni. L'aiuto più grande che le giovani coppie ricevono dai "nonni" è non di rado la disponibilità dell'alloggio, sia nel caso in cui i vecchi genitori possano aver dato loro la casa, sia che abbiano fornito una somma iniziale per comprarne una, sia infine che ospitino figli e nipoti sotto il loro tetto (questo ovviamente succede più spesso quando i nonni siano rimasti vedovi).

Si ricorda che nelle nostre ipotesi Giovanni e Laura vivono in un appartamento in affitto, che è la voce più penalizzante per chi abita nelle grandi città, mentre, d'altro canto, la stessa Banca d'Italia stima al 18% dell'intero reddito delle famiglie italiane il reddito nascosto imputabile alla casa in proprietà.

Una seconda fonte di entrate è data naturalmente dai redditi da capitale mobiliare e immobiliare, che per la Banca d'Italia rappresentano una quota non trascurabile dei redditi complessivi delle famiglie italiane. Data però la loro concentrazione fra i decili di popolazione più abbiente e fra le persone di età più elevata, questi redditi non rappresentano una voce con la quale possiamo sperare di innalzare di molto il reddito della famiglia di Giovanni e Laura.

Infine, un'ulteriore fonte di reddito è rappresentata dal secondo lavoro, che come sappiamo è spesso esercitato in nero.

Negli esempi da noi scelti: il muratore, il professore di liceo, il bancario e la borsista universitaria hanno il tempo, poco, e le opportunità, molte, per ricavare un reddito da un secondo lavoro, che sarà per tutti sicuramente molto meglio pagato, in termini orari, di quello a tempo pieno.

(Ricordiamo che l'ipotesi di un accrescimento di reddito a seguito di evasione fiscale risulta difficilmente praticabile sia per Giovanni che per Laura, i quali, in tutti i casi ipotizzati tranne uno, sono entrambi lavoratori dipendenti da organismi sostituiti di imposta).

In conclusione la situazione della nostra coppia è tale che solo con aiuti esterni, proprietà immobiliari, rendite da capitali e/o un secondo lavoro, essa riesce a garantire una vita dignitosa ai propri figli.

L'Eurispes denuncia da anni il rischio rappresentato dal gran numero di famiglie a rischio di povertà: ecco che i nostri esempi si prestano a dimostrare in pieno tale assunto.

Si provi ad immaginare un evento straordinario, la perdita del lavoro di uno dei due genitori, una malattia grave e improvvisa di uno qualsiasi dei componenti della famiglia e si vedrà che con quei redditi, anche ipotizzando proprietà della casa e aiuti dall'esterno, la famiglia precipita nella povertà assoluta.

Il divario del costo della vita

Se la prima valutazione che emerge è quella relativa all'alto costo della vita per mantenere un livello di vita accettabile e decorosa, la seconda che si evince da questa proiezione che abbiamo appena presentato è che esiste un differente costo della vita tra le varie città prese in esame.

Ad un differente costo della vita, abbiamo visto non sempre corrisponde una differente retribuzione e questo comporta, all'atto pratico una notevole differenza del potere d'acquisto di alcune zone piuttosto che altre.

Il reddito disponibile delle famiglie nelle regioni italiane è stato analizzato di recente dall'Istat per il periodo 1995-2003, elaborato secondo il Sistema Europeo dei Conti nazionali e regionali (SEC95).

Le tavole dell'ISTAT illustrano in maniera sintetica il processo di formazione del reddito disponibile per il totale del settore delle Famiglie che sono, al momento, l'unico settore istituzionale per il quale vengono elaborate stime a livello territoriale.

Nel periodo 1995-2003 il reddito disponibile delle famiglie italiane si è concentrato per circa il 53 per cento nelle regioni del Nord Italia, per il 26 per cento circa nel Mezzogiorno e per il restante 21 per cento nel Centro.

In questo arco temporale la quota del Nord sul totale nazionale ha perso un punto percentuale a quasi esclusivo vantaggio del Sud, essendo rimasta sostanzialmente stabile la percentuale del Centro. Il peso del reddito disponibile delle famiglie meridionali rispetto a quello complessivo del Paese è cresciuto, infatti, dal 25,6 per cento del 1995 al 26,6 del 1999, per mantenersi poi sostanzialmente stabile negli anni successivi.

Il Mezzogiorno ha sperimentato la crescita più sostenuta nel periodo (+37,1 per cento), rispetto ad un incremento medio nazionale pari al 33,5 per cento, mentre la dinamica più debole si riscontra per le regioni del Nord Ovest (+30,8 per cento). Tuttavia ciò non è stato sufficiente a colmare lo svantaggio delle regioni meridionali, per le quali il livello del reddito disponibile delle famiglie resta, nel 2003, pari all'84 per cento circa di quelle del Nord Ovest.

L'andamento positivo appare generalizzato e superiore alla media nazionale in tutte le regioni meridionali: Campania, Sardegna e Molise registrano, nel periodo in esame, i tassi di crescita più alti e pari rispettivamente a 40,3 per cento, 40,2 per cento e 39,9 per cento.

Nelle regioni centrali l'aumento del reddito disponibile risulta sostanzialmente omogeneo e pari al 34,3 per cento mentre nel Nord-

est coesistono regioni con una crescita vicina alla media nazionale (Trentino Alto Adige e Veneto) e altre in cui l'aumento è inferiore.

La regione con la crescita del reddito disponibile più bassa è comunque il Piemonte (+27,5 per cento).

La formazione del reddito disponibile

L'attribuzione dei redditi primari

Il reddito primario rappresenta la capacità delle famiglie di produrre reddito con l'impiego del proprio lavoro e del proprio capitale; costituisce, quindi, il reddito sul quale opera la fase di redistribuzione che porta alla definizione del reddito disponibile. Analogamente a quanto osservato per il reddito disponibile, nell'arco temporale esaminato la quota di reddito primario prodotta dal Centro rispetto al totale nazionale rimane invariata intorno al 21 per cento mentre quella prodotta dal Nord scende dal 55,8 per cento del 1995 al 54,6 per cento del 2003; ciò è imputabile principalmente alle regioni del Nord-Ovest che passano dal 33,3 al 32,5 per cento. Il Mezzogiorno mostra invece segni di recupero, passando dal 23,5 per cento del totale nel 1995 al 24,6 per cento del 2003.

Passando all'analisi delle componenti del reddito primario, il reddito misto, che risulta dall'attività imprenditoriale svolta dalle famiglie nella loro veste di produttori, aumenta in Italia del 36,9 per cento nell'intero periodo.

La crescita più sostenuta si registra nel Mezzogiorno (+43,4 per cento, con punte in Campania e Calabria, rispettivamente del +53,3 e +53,1 per cento), quella più bassa nel Nord-Ovest (31,7 per cento, con le peggiori performance in Valle d'Aosta ed in Piemonte, rispettivamente pari a +17,8 e +22,3 per cento).

L'apporto del reddito misto alla formazione del reddito primario non è variato molto nell'arco di tempo considerato, passando, a livello nazionale, dal 18,4 del 1995 al 19,3 per cento del 2003; esso risulta più basso nel Nord-Ovest (17,2 per cento nel 1995 e 17,8 per cento nel 2003) e più alto nel Mezzogiorno (19,9 per cento nel 1995 e 20,9 per cento nel 2003).

Il risultato lordo di gestione, che deriva per intero dall'attività delle Famiglie consumatrici e rappresenta sostanzialmente i redditi netti derivanti dalla proprietà di abitazioni, registra per l'Italia un aumento a valori correnti del 61,9 per cento in tutto il periodo in esame. La dinamica più sostenuta si riscontra nel Nord-ovest (+74,4 per cento), quella più bassa nelle regioni meridionali (+42,8 per cento).

Ciò testimonia come l'attitudine delle famiglie all'investimento immobiliare, comunque sviluppata su tutto il territorio nazionale, sia vistosamente più marcata nel Settentrione, dove, tra l'altro, in media gli affitti sono aumentati in misura maggiore che nel resto del paese.

La struttura dei redditi delle famiglie è caratterizzata, nell'arco temporale considerato, da un'elevata variabilità dei redditi da capitale, che comprendono interessi, dividendi e utili distribuiti dalle società, oltre ai fitti di terreni e ai rendimenti imputati delle riserve

gestite dalle imprese di assicurazione in favore e per conto degli assicurati.

A livello nazionale essi aumentano, dal 1995 al 2003, dell'1,2 per cento; dal momento che il reddito primario è cresciuto molto più rapidamente (+30,5 per cento), i redditi da capitale ne rappresentano una quota in progressiva diminuzione. La dinamica dei redditi da capitale non si presenta, però, omogenea su tutto il territorio nazionale: mentre, infatti, al Nord si assiste ad una decisa diminuzione dal 1995 in poi (con una flessione, in termini monetari, pari al 4,7 per cento nel Nord-Ovest e al 6,7 per cento al Nord-Est), nel Mezzogiorno si registra un aumento del 18,3 per cento.

Su tali risultati ha influito essenzialmente l'andamento dei flussi netti di interessi, diminuiti a livello nazionale del 57 per cento negli otto anni successivi al 1995; tuttavia mentre il Nord e il Centro hanno sperimentato flessioni di rilievo (-71,6 e -47,5 per cento rispettivamente), il calo per le regioni meridionali è stato molto meno vistoso (-13,9 per cento).

A favore del Mezzogiorno hanno giocato sia gli andamenti degli stock di attività e passività delle famiglie, sia quelli dei tassi di interesse. Infatti, la distanza tra i tassi di interesse applicati al Nord e al Sud del Paese è andata riducendosi: nel periodo in esame i tassi attivi sono diminuiti meno al Mezzogiorno che al Nord o al Centro, mentre quelli passivi si sono contratti in misura maggiore sia relativamente ai debiti a breve che a quelli a medio e lungo termine. Contemporaneamente, la flessione delle consistenze delle attività finanziarie delle famiglie, che ha caratterizzato gli anni più recenti, è stata assai meno sensibile nelle regioni del Mezzogiorno che nel resto d'Italia. Dal lato delle passività, per le famiglie del meridione si osserva una contrazione dei debiti a breve termine molto più rilevante che per le famiglie del Nord e del Centro, quest'ultima si è accompagnata ad un'espansione meno marcata dei debiti a medio e lungo termine rispetto alle altre ripartizioni geografiche.

Gli utili distribuiti dalle società, compresi i dividendi, hanno, invece, mostrato una dinamica più omogenea nelle diverse ripartizioni.

Dal 1995 al 2003, i redditi da lavoro dipendente aumentano nel Paese del 37,9 per cento. Tale crescita, pur abbastanza uniforme nelle quattro macroaree, risulta più accelerata nel Nord-Ovest e al Sud, registrando la crescita più elevata in Campania e Molise (+43,3 per cento e +42,8 per cento rispettivamente) e la più bassa in Liguria (+32,1 per cento).

La crescita sostanzialmente uniforme dei redditi nelle varie aree è confermata dal fatto che la loro distribuzione geografica sia rimasta invariata nel periodo considerato: 54 per cento circa al Nord, 21 per cento al Centro e 25 per cento circa nel Mezzogiorno.

Il peso dei redditi da lavoro dipendente sul reddito primario, per il totale nazionale, cresce nel periodo dal 50,1 al 53 per cento, assorbendo parte della diminuzione della quota dei redditi da capitale.

La loro incidenza rimane sostanzialmente stabile al Sud (dal 52,4 al 53,6 per cento), mentre aumenta nel Nord-Ovest e nel Nord-Est dove

passa, nel periodo considerato, rispettivamente dal 49 per cento al 53 per cento e dal 48,3 per cento al 52,1 per cento.

Nel contempo le unità di lavoro dipendenti aumentano, dal 1995 al 2003, del 9,7 per cento in media nazionale, portando, quindi, il reddito per unità di lavoro a crescere del 25,7 per cento.

Dalla combinazione dei tassi di crescita dei redditi da lavoro dipendente e dell'occupazione sottostante deriva che il reddito medio per unità di lavoro dipendente registra l'aumento più sostenuto nel Mezzogiorno (+27,5 per cento, contro +26,6 per cento del Nord-Ovest, +25,6 del Nord-Est + 22 per cento del Centro).

Gli effetti della redistribuzione

Tra le componenti del processo di distribuzione secondaria del reddito, le imposte correnti aumentano nel periodo a livello nazionale del 39,6 per cento, i contributi sociali del 26,1 per cento, le prestazioni sociali del 44,8 per cento. Nel Mezzogiorno si registra l'aumento più significativo sia di imposte che di contributi sociali (rispettivamente +61,4 per cento e +29,8 per cento), che mostrano dinamiche più accelerate rispetto alla media nazionale; la crescita più contenuta delle imposte si verifica, invece, nel Nord-Ovest (+30,9 per cento) dove i contributi sociali aumentano del 24,7 per cento.

L'analisi della redistribuzione del reddito può essere completata attraverso l'osservazione del carico fiscale e contributivo. Il carico fiscale (inteso come incidenza delle imposte correnti sul reddito lordo disponibile prima del prelievo di tali imposte), pari al 13,1 per cento a livello nazionale nel 1995, aumenta gradualmente fino a raggiungere il 14,8 per cento nel 2000, per poi recedere al 13,6 per cento nel 2003. In generale, il carico fiscale è più elevato nel Nord e più basso nel Mezzogiorno; tra le regioni, Lombardia e Lazio detengono il primato: il carico fiscale passa dal 14,7 per cento del 1995 al 14,8 per cento del 2003 nella prima e dal 14 per cento del 1995 al 14,6 per cento nella seconda. Puglia e Calabria, invece, mostrano il carico fiscale più basso (rispettivamente il 10,7 e l'11,3 per cento nel 2003). Tuttavia la forbice tra aree geografiche va gradualmente riducendosi, proprio a seguito della dinamica delle imposte più sostenuta nel Sud: la distanza era, infatti, di 4 punti nel 1995 (14,1 per cento al Nord contro 10,5 per cento al Mezzogiorno), si è ridotta a 2,1 nel 2003 (14,2 per cento contro 12,1 per cento).

Il carico fiscale e contributivo corrente (che oltre alle imposte include anche i contributi sociali) passa dal 27,4 per cento al 27,1 per cento dal 1995 al 2003 a livello nazionale, rimanendo pressoché stabile anche a livello territoriale.

L'effetto operato dalla redistribuzione emerge dal confronto tra il livello del reddito disponibile e il livello di quello primario: in presenza di forti differenze nella struttura economica e nella capacità di produrre reddito da parte delle regioni, la redistribuzione può, in parte, compensare i differenziali di reddito primario.

In generale, in tutto il periodo considerato e per tutte le ripartizioni geografiche il reddito disponibile delle famiglie è inferiore al loro reddito primario, ad indicare una strutturale sottrazione di reddito alle famiglie operato nella fase della distribuzione secondaria. Nel tempo,

però, questo fenomeno sembra attenuarsi: nel 1995 il reddito disponibile costituiva a livello nazionale l'88,1 per cento di quello primario, nel 2003 la percentuale è salita al 90,2 per cento.

Il rapporto rimane più basso, ossia più sfavorevole, nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali: per queste ultime, tuttavia, la sottrazione di reddito resta sostanzialmente stabile nel periodo attorno al 96 per cento mentre nelle regioni settentrionali il rapporto tra reddito disponibile e reddito primario tende ad aumentare, ossia a migliorare nel tempo, registrando nel Nord-Ovest un valore pari all'87,1 per cento nel 2003 contro l'84,6 per cento del 1995, e nel Nord-Est un valore dell'88 per cento nel 2003 contro l'85,7 per cento del 1995. Anche per il Centro il rapporto registra un miglioramento, passando dall'87,3 del 1995 all'89,8 per cento nel 2003.

I salari italiani tra i più bassi d'Europa

Introduzione

Analizzato il divario interno al nostro Paese, diviene interessante verificare il potere d'acquisto in relazione agli altri Paesi europei, prima di analizzare la situazione in regioni simili per substrato economico-sociale al Veneto.

Siamo lontani ormai anni luce gli anni nei quali Bettino Craxi annunciava trionfalmente che l'Italia era la quarta potenza economica mondiale, ci troviamo oggi di fronte ad una realtà nella quale il nostro Paese sfigura di fronte agli altri paesi della stessa Unione europea. Anche se le dichiarazioni di Craxi si appoggiavano sopra qualche disinvoltato maquillage contabile, non sembra opinabile che la condizione del nostro Paese sia peggiorata e ne è la riprova il livello dei salari, ormai più bassi in termini di potere d'acquisto di quelli della stessa Grecia e superiori, in Europa, solo a quelli del Portogallo (tabella 6).

In effetti, i salari lordi, ossia quelli percepiti dal lavoratore dipendente ed inclusivi dei contributi sociali a suo carico nonché dell'imposta sul reddito, hanno mostrato nel nostro Paese una dinamica poco pronunciata, come viene evidenziato dal confronto con gli altri Paesi europei.

Prendendo in considerazione il periodo 2000-2005, mentre vi è stata una crescita media del salario comunitario – per l'insieme dei paesi europei – del 18%, nel nostro Paese i lavoratori dell'industria e dei servizi (con esclusione della Pubblica amministrazione) hanno visto la propria busta paga crescere solo del 13,7%. Solo la Germania e la Svezia (paesi che comunque hanno livelli retributivi ben più alti dei nostri) segnalano una crescita inferiore, mentre i lavoratori di Gran Bretagna, Norvegia, Olanda e Finlandia hanno visto, nel quinquennio, la propria busta paga accrescersi di oltre il 20% (tabella 13).

Tabella 13

Crescita del salario lordo nei principali paesi europei. Periodo dal 2000 al 2005

Paesi	Diff. %
Gran Bretagna ⁽⁴⁾	+27,8
Norvegia	+25,6
Olanda	+21,3
Finlandia	+21,1
Francia ⁽⁴⁾	+17,5
Spagna	+17,2
Portogallo	+16,6
Danimarca	+16,0
Belgio	+15,9
Italia	+13,7
Germania	+11,7
Svezia	+7,7

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat e Istat.

Da un punto di vista della competitività, ciò si dimostra naturalmente un vantaggio, perché la modesta dinamica salariale, se confrontata con quella dei nostri partner europei, ci assicura un discreto vantaggio in termini di costi: in Italia il costo medio in euro per ora di lavoro, calcolato sui dati forniti dall'Yearbook dell'Eurostat, è inferiore a quello di tutti i paesi europei ad eccezione della Spagna, della Grecia e del Portogallo, che è anche il paese dove i costi del lavoro sono minimi (9,5 euro all'ora) mentre Danimarca e Svezia fanno registrare i valori massimi (30,7 e 30,4 euro per ora rispettivamente) (tabella 14).

Tabella 14

Costo medio in euro per ora di lavoro nei principali paesi europei (lavoratori a tempo pieno in imprese con più di 10 dipendenti, escluse l'agricoltura e la Pubblica amministrazione). Anno 2004

Paesi	Valori in euro
Danimarca	30,7
Svezia ⁽⁵⁾	30,4
Belgio	29,9
Francia	28,2
Olanda	27,4
Finlandia	26,8
Germania	26,2
Gran Bretagna	24,7
Italia	21,3
Spagna	14,7
Grecia ⁽⁵⁾	13,3
Portogallo	9,5

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat Yearbook 2006-07.

La posizione del nostro Paese non cambia all'interno della classifica europea, se passiamo a considerare il livello dei salari lordi, ossia l'importo che il lavoratore dipendente vede segnato sulla busta paga

⁴ Riferiti al periodo 1999-2004.

⁵ Riferito all'anno 2003.

(e che non corrisponde al suo contenuto, perché da quel valore il datore di lavoro avrà sottratto, per versarli agli Enti di previdenza, i contributi a carico del dipendente e le imposte dirette, delle quali è responsabile come sostituto d'imposta). Il salario lordo, come è noto, differisce dal costo del lavoro soprattutto per la quota di contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (tabella 15).

Se confrontiamo la tabella 13 con la 14 possiamo fare alcune considerazioni interessanti: notiamo innanzitutto che se la classifica dell'Italia è rimasta immutata (al quartultimo posto) tuttavia la posizione del nostro lavoratore rispetto ai suoi omologhi d'oltralpe è peggiorata. Difatti mentre il costo del lavoro è da noi inferiore del 30,6% (-9,4 euro) rispetto a quello della Danimarca (dove è il più caro), se passiamo a confrontare il salario lordo, vediamo che al lavoratore dipendente italiano medio spetta solo il 52% del salario lordo del lavoratore medio danese: questo perché i contributi sociali sono da noi più gravosi che in Danimarca. A causa del diverso peso di quella parte dei contributi sociali a carico delle imprese si modifica anche ed in maniera significativa, la classifica dei paesi europei: ecco allora che la Francia che occupa uno dei primi posti per costo del lavoro scivola al disotto della Germania e soprattutto della Gran Bretagna per consistenza del salario lordo. Molto interessante è la condizione del lavoratore britannico che, pur costando poco alle imprese (il costo del lavoro nelle isole britanniche è solo del 16% più elevato che in Italia), garantisce il terzo salario medio assoluto in Europa, dietro solo a Danimarca e Germania e superiore a quello italiano dell'80%.

Tabella 15

Salari lordi in euro nei principali paesi europei. Anno 2004 (€)

Paesi	V.A.	Valori % (Italia = 100)
Danimarca	42.484	193
Germania	41.046	186
Gran Bretagna	39.765	180
Olanda	37.026	168
Belgio	35.578	161
Svezia	32.457	147
Finlandia	31.539	143
Irlanda	30.170	137
Francia	29.549	134
Italia	22.053	100
Spagna	19.828	90
Grecia	17.360	79
Portogallo	12.969	59

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ocse.

Il cuneo fiscale

Il cosiddetto cuneo fiscale è molto diverso da paese a paese e va dal 51% della Germania per un lavoratore senza famiglia a carico al 22,3% del lavoratore con moglie e due figli a carico in Irlanda, che è il paese con il minor peso del cuneo fiscale comunque lo si calcoli. In questa classifica l'Italia non si trova più agli ultimi posti: se con riferimento al salario medio lordo il nostro Paese occupa il quartultimo posto, tenendo conto dell'incidenza del cuneo fiscale sul costo del lavoro, l'Italia balza al quarto posto, preceduta solo dal Belgio, dalla Svezia e dalla Germania.

Il nostro cuneo fiscale già nel 2004 pesava per oltre il 45% (45,8% ad essere precisi) per un lavoratore senza familiari a carico e per il 36,6% per un lavoratore con moglie e due figli a carico (tabella 16).

Tabella 16

Cuneo fiscale per lavoratore dipendente nei principali paesi europei in percento del costo del lavoro. Anno 2004

Paesi	Lavoratore senza famiglia a carico	Lavoratore con moglie e 2 figli a carico	Differenza fra il cuneo fiscale del lavoratore senza famiglia rispetto a quello con moglie e due figli a carico
Germania	50,9	36,1	+14,8
Olanda	43,6	29,5	+14,1
Danimarca	41,5	29,4	+12,1
Belgio	54,2	42,7	+11,5
Italia	45,8	36,6	+9,2
Svezia	52,0	42,9	+9,1
Norvegia	36,9	29,9	+7,0
Finlandia	43,8	38,0	+5,8
Spagna	38,0	32,9	+5,1
Portogallo	32,4	27,4	+5,0
Gran Bret.	31,2	27,5	+3,7
Irlanda	23,9	22,3	+1,6
Grecia	34,9	38,9	-4,0
Francia	35,9	41,6	-5,7

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat e Istat.

Il cuneo fiscale appare, se confrontato con quello degli altri paesi europei, particolarmente gravoso nel nostro Paese. Mentre, infatti, nella classifica dei diversi paesi europei, il nostro lavoratore dipendente ha un salario lordo più leggero di quello degli altri paesi (ad eccezione di Spagna, Grecia e Portogallo), il cuneo fiscale (comprensivo dei contributi, delle assicurazioni e delle imposte dirette) che si inserisce fra il costo del lavoro così come pesa sulle imprese ed il “netto” in busta del lavoratore, è fra i più gravosi, tanto più punitivo in quanto, come abbiamo visto, la base di partenza (ossia il salario lordo) è molto al di sotto della media europea e poco più della metà di quello dei tedeschi, degli inglesi e dei danesi.

La tabella 16 ci permette anche di valutare il peso delle diverse politiche della famiglia sui salari: in essa, infatti, sono messi a confronto il cuneo fiscale del lavoratore single, ossia senza persone a carico, e quello del lavoratore con moglie e due figli a carico. Con due sole eccezioni (Francia e Grecia) il cuneo fiscale è più lieve, com'è giusto, nei confronti del lavoratore con carichi familiari ma alcuni paesi (Irlanda, Gran Bretagna, Spagna e Portogallo, ad esempio) si mostrano abbastanza insensibili alle necessità familiari, ed il cuneo fiscale si riduce solo di poco per favorire la famiglia, mentre altri paesi (Germania e Olanda soprattutto, con decurtazioni del cuneo superiori al 14% del costo complessivo del lavoro) attuano nella fiscalità complessiva sul lavoro una decisa politica "familiare". L'Italia, nell'ambito dell'imposizione sul lavoro, attua una moderata politica "familiare". Infatti, il cuneo che si inserisce fra il costo complessivo del lavoro ed il salario netto in busta è del 9% inferiore per il lavoratore con tre persone a carico, rispetto a quello senza carichi familiari.

Tabella 17

Livello del salario netto annuo del lavoratore dipendente, senza carichi di famiglia nel 2004, nel 2005 e 2006 (in euro a parità di potere d'acquisto). Anni 2004-2006

Paesi	2004	2005	2006	Crescita percentuale dal 2004 al 2006
Gran Bretagna	21.015	25.880	28.007	+33,3
Olanda	19.533	21.513	23.289	+19,2
Germania	18.607	19.603	21.235	+14,1
Irlanda	19.013	19.508	21.112	+11,0
Finlandia	17.394	18.372	19.890	+14,3
Francia	18.382	18.216	19.731	+7,3
Belgio	18.292	18.242	19.729	+7,9
Danimarca	16.848	17.295	18.735	+11,2
Spagna	15.771	16.085	17.412	+10,4
Grecia	12.434	15.440	16.720	+34,5
Italia	15.597	15.009	16.242	+4,1
Portogallo	8.634	12.142	13.136	+52,1

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Ocse.

Sottratto dal costo del lavoro il cuneo fiscale complessivo, comprensivo cioè dei contributi e delle assicurazioni sociali e delle imposte dirette, otteniamo il reddito salariale netto del lavoratore dipendente del settore privato nei diversi paesi europei. Si ricorda che si tratta sempre del salario medio dei lavoratori dipendenti dell'industria e dei servizi secondo i dati elaborati dall'Eurostat e dall'Ocse e forniti a quelle agenzie dagli Istituti nazionali di statistica fra i quali, per l'Italia, l'Istat. La tabella 5 mostra il livello del salario netto annuo del lavoratore dipendente medio per i diversi paesi europei, a parità di potere d'acquisto.

Si nota subito la posizione infima del lavoratore italiano, penultimo nel 2006 fra tutti i paesi europei, giacché solo i portoghesi si accontentano di retribuzioni inferiori alle nostre. Si può notare anche che negli ultimi tre anni la nostra posizione è peggiorata: nel 2004 ed

ancora nel 2005 (si vedano la prima e la seconda colonna della tabella 17) le nostre retribuzioni nette erano superiori a quelle greche e appena inferiori a quelle spagnole: solo nel 2006 vi è stato il sorpasso della Grecia. Il motivo di questa perdita di posizioni è facilmente spiegabile: di fronte ad una crescita dei salari in Europa dell'ordine del 15% in tre anni (con punte di oltre il 30%, come in Gran Bretagna ed in Grecia) il salario italiano si è accresciuto solo del 4,1%, la crescita più contenuta fra tutti i paesi del Vecchio Continente.

L'inflazione

L'inflazione ha infine giocato un ruolo non trascurabile nel deprimere i salari dei nostri lavoratori in termini di potere d'acquisto: essa, infatti, negli ultimi quattro anni, e cioè dal 2002, ha avuto un andamento decisamente superiore alla crescita dei salari lordi calcolati in euro riducendo ulteriormente il valore reale dei salari netti in termini di potere d'acquisto.

Tabella 18

Indice generale delle retribuzioni lorde e dei prezzi al consumo in Italia. Anni 2000-2007

Anni	Salari (valori destagionalizzati per unità di lavoro) ⁽⁶⁾	Prezzi al consumo (base: 2000= 100)
2000 (dic)	100,0	100,0
2001 (dic)	103,0	102,7
2002 (dic)	105,5	110,1
2003 (dic)	107,2	113,1
2004 (dic)	110,5	115,6
2005 (dic)	113,7	117,1
2006 (dic)	116,7	119,5
2007 lug ⁷	117,4	120,0

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat ed Eurispes.

L'effetto congiunto dell'erosione del potere d'acquisto causata dall'inflazione, dell'elevato peso del cuneo fiscale e della contenuta dinamica salariale spiega perché, pur essendo il costo del lavoro nel nostro Paese ben più alto che in Spagna e Grecia ed è di poco inferiore a quello britannico, il reddito che resta al lavoratore (salario netto a parità di potere d'acquisto) sia sceso nel 2006 al di sotto di quello degli spagnoli e dei greci e a poco più della metà (57%) di quello del lavoratore del Regno Unito.

L'Eurostat ha inoltre recentemente reso nota un aggregato di dati sul potere d'acquisto delle famiglie nei vari paesi europei e nelle relative regioni.

⁶ Esclusa la Pubblica amministrazione.

⁷ Proiezione Eurispes.

Da questi dati (Tabella 19), si evincono alcune indicazioni rilevanti sull'incremento/decremento del potere di acquisto in quanto i dati, sono di per se difficilmente confrontabile nel loro valore assoluto, facendo riferimento ai differenti sistemi statistici nazionali. Quello che comunque è possibile calcolare e confrontare è la variazione nel periodo.

Tabella 19

Valore medio del potere d'acquisto dei nuclei familiari nei Paesi Europei e incremento. Anni 2000-2004. (€)

Paese	2000	2001	2002	2003	2004 Dal 2000 al
Unione Europea	18943,80	19668,20	20353,20	20595,60	21502,90 14%
Gran Bretagna	22230,00	23305,60	24704,70	24974,40	26455,50 19%
Romania	4948,00	5396,50	5988,30	6434,40	7300,80 48%
Lituania	7542,40	8275,40	8917,40	10122,10	10981,50 46%
Estonia	8363,00	9010,10	9954,70	11008,80	11977,50 43%
Lettonia	7020,90	7645,10	8240,30	8867,70	9775,10 39%
Bulgaria	5261,00	5772,50	6020,30	6656,90	7133,90 36%
Slovacchia	9419,20	10030,90	10865,90	11362,30	12196,20 29%
Ungheria	10713,40	11722,10	12576,20	13067,10	13751,30 28%
Grecia	14458,10	15094,80	16428,00	17256,80	18244,60 26%
Repubblica Ceca	12874,90	13571,30	14411,10	15201,70	16171,30 26%
Slovenia	14459,10	15228,80	15863,00	16641,20	17919,80 24%
Lussemburgo	44141,70	44241,10	46988,20	50906,00	53977,60 22%
Irlanda	25071,40	26481,20	28165,00	28909,30	30413,90 21%
Cipro	16349,80	17399,90	17582,10	18333,90	19648,40 20%
Spagna	18321,60	19213,70	20260,60	20799,90	21658,20 18%
Irlanda del Nord	18066,20	18977,00	19881,90	20094,80	21292,40 18%
Polonia	9282,50	9495,30	9862,30	10080,30	10908,40 18%
Belgio	23166,60	24157,80	25025,20	25580,80	26759,10 16%
Olanda	24664,50	26181,80	26672,90	26629,90	27945,90 13%
Germania	22210,20	22666,10	23106,50	24187,80	24903,20 12%
Austria	24958,80	25157,80	25544,90	26534,70	27666,20 11%
Finlandia	22674,30	23809,60	24415,50	23367,20	24834,20 10%
Svezia	23619,90	23744,00	24194,50	24821,00	25865,30 10%
France	22534,90	23466,00	23838,30	23155,10	24145,80 7%
Danimarca	25047,70	25739,60	25840,50	25651,80	26771,80 7%
Malta	15511,50	15207,00	15942,80	15987,00	15988,00 3%
Italia	22494,40	23075,90	23425,70	22795,60	23094,90 3%
Portogallo	15968,60	16458,30	16916,10	15692,90	16086,10 1%

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat.

L'Italia, oltre a presentare una situazione critica in termini di salari e di potere d'acquisto in generale, registra anche in termini di crescita del potere d'acquisto delle famiglie una posizione precaria, avendo sviluppato nel quinquennio 2000-2004 un incremento di solo il 3%.

Nella Tabella 20 invece, sono riportate i valori e la dinamica di crescita dello stesso periodo delle singole regioni italiane.

La maggior crescita si registra nel Lazio distante comunque dalla media europea del 14%, ma in linea con molte regioni europee. Tendenzialmente in aumento rispetto al dato nazionale (oltre alla Valle d'Aosta, regione autonoma) diverse regioni meridionali, Calabria, Campania e Sardegna (5%). In coda alla classifica, oltre all'Abruzzo (-6%), diverse zone del Nord Est, quali l'Emilia Romagna (-3%), il Trentino – Alto – Adige (-1%), il Friuli Venezia Giulia (1%) e il Veneto (2%).

Tabella 20

Valore medio del potere d'acquisto dei nuclei familiari nelle regioni italiane e incremento. Anni 2000-2004. (€)

Regione	2000	2001	2002	2003	2004	Dal 2000 al 2004
Lazio	26065,60	26867,10	27770,20	26860,40	28345,30	9%
Valle d'Aosta	26173,60	26950,10	27249,30	27010,30	27577,20	5%
Calabria	13995,40	14431,90	14618,90	14368,70	14728,30	5%
Campania	13990,70	14545,00	15081,00	14580,30	14707,80	5%
Sardegna	16738,00	17470,40	17419,50	17346,20	17507,90	5%
Liguria	22719,20	23668,10	23642,10	23254,10	23584,40	4%
Marche	22338,30	23092,40	23618,50	22828,70	23115,20	3%
Toscana	24436,80	25260,70	25674,70	25129,00	25129,50	3%
Piemonte	25121,40	25523,00	25784,00	25211,80	25703,10	2%
Puglia	14746,20	15163,80	15370,90	14885,30	15008,20	2%
Lombardia	29903,70	30697,80	31300,80	30377,10	30425,50	2%
Veneto	26959,80	27285,10	27216,50	26819,60	27385,80	2%
Sicilia	14255,30	14622,50	14810,80	14487,00	14476,90	2%
Basilicata	16045,80	16203,50	16414,40	15859,30	16214,60	1%
Molise	16493,00	16917,00	17092,50	16384,30	16582,60	1%
Friuli Venezia G.	25120,20	25903,70	26243,40	25136,80	25246,10	1%
Umbria	21646,80	22333,50	22169,10	21374,80	21708,00	0%
P. A. Bolzano	30456,50	29718,10	29623,40	29029,80	30141,00	-1%
P. A. Trento	27622,80	27993,80	28116,40	27196,60	27291,80	-1%
Emilia- Romagna	28911,10	29285,70	29340,50	28213,50	28034,20	-3%
Abruzzo	19376,40	19765,80	19907,10	18853,90	18246,00	-6%

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat.

Sempre con i dati forniti da Eurostat sul potere d'acquisto delle famiglie, si possono confrontare le dinamiche di crescita delle regioni europee per substrato socio-economico simile all'Italia con alcune regioni italiane.

Tabella 21

Valore medio del potere d'acquisto dei nuclei familiari in alcune regioni europee e incremento. Anni 2000-2004. (€)

Regione	2000	2001	2002	2003	2004	Dal 2000 al 2004
Cataluña (Spagna)	22323,30	23434,90	24574,60	25047,60	25900,30	16%
Madrid (Spagna)	24908,00	25946,70	27022,10	27445,90	28416,00	14%
Bruxelles (Belgio)	47013,30	49091,10	50960,40	51361,60	53381,10	14%
Baviera (Germania)	32458,40	32969,60	33701,50	35234,80	36408,40	12%
Stoccarda (Germania)	27044,00	28089,00	28269,40	29735,10	30328,20	12%
Tirolo (Austria)	25201,10	25503,00	26325,20	27371,50	28254,40	12%
Lazio	26065,60	26867,10	27770,20	26860,40	28345,30	9%
Île de France (Francia)	35328,70	36518,10	37359,20	36405,30	37526,50	6%
Veneto	26959,80	27285,10	27216,50	26819,60	27385,80	2%
Friuli-Venezia G	25120,20	25903,70	26243,40	25136,80	25246,10	1%
P.A. Bolzano	30456,50	29718,10	29623,40	29029,80	30141,00	-1%
P. A. Trento	27622,80	27993,80	28116,40	27196,60	27291,80	-1%
Emilia-Romagna	28911,10	29285,70	29340,50	28213,50	28034,20	-3%

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat.

L'analisi dimostra come le famiglie delle regioni trainanti nell'ambito economico europeo abbiano ricevuto un incremento notevole nella crescita del potere d'acquisto, mentre nelle regioni italiane l'unica regione a reggere il confronto sia il Lazio. Per le regioni del Nord-Est, il distacco diventa invece notevole e le politiche economiche italiane dell'ultimo periodo non aiutano la penalizzazione dovuta all'entrata in Eurolandia.

L'analisi dei livelli salariali in Europa permette anche di confrontare i salari degli uomini con quelli delle donne nei diversi paesi europei, sia pure facendo riferimento al 2002, ultimo anno per il quale sono disponibili dati disaggregati. In questo confronto (tabella 22) l'Italia ha una posizione dignitosa: solo in tre paesi europei la differenza fra i salari femminili e quelli maschili è inferiore alla nostra, dove la retribuzione femminile è in media pari all'80% di quella maschile. Le donne hanno un trattamento migliore delle nostre in Belgio, Svezia e Finlandia, mentre in Francia mantengono la stessa distanza dai maschi di quella esistente in Italia. In tutti gli altri paesi europei la condizione salariale della donna relativamente ai maschi è peggiore della nostra. Si nota la forte differenza dei salari fra i sessi in Gran Bretagna dove il reddito da lavoro femminile è solo il 64% di quello maschile.

Tabella 22

Redditi da lavoro dipendente nell'industria e nei servizi (esclusa la Pubblica amministrazione) per sesso. Anno 2002

Paesi	Donne	Uomini	Rapporto dei redditi donne/uomini
Belgio	27.090	32.330	83%
Svezia	28.270	33.980	83%
Finlandia	27.150	33.180	81%
Italia	22.250	27.490	80%
Francia	25.200	31.220	80%
Danimarca	35.580	44.940	79%
Olanda	28.440	36.340	78%
Portogallo	11.700	14.860	78%
Irlanda	27.880	36.680	76%
Germania	28.010	38.100	73%
Spagna	16.750	23.060	72%
Grecia	15.000	21.010	71%
Gran Bretagna	28.660	44.650	64%

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat.

Infine la tabella 23 ci illumina sulle differenze relative fra il salario delle persone senza titolo di studio o con il solo diploma di scuola media e quello dei lavoratori con diploma universitario. In questo confronto che ci dà una misura sia pure parziale delle disparità sociali, il nostro Paese si colloca verso il basso della classifica precedendo solo la Germania ed il Portogallo, mentre occupano l'alto della classifica i quattro paesi Scandinavi.

Tabella 23

Redditi da lavoro dipendente nell'industria e nei servizi (esclusa la Pubblica amministrazione) per livelli di scolarità. Anno 2002 (€)

Paesi	Lavoratori con titolo di scuola media inferiore	Laureati	Redditi lavoratori con scuola media inferiore in % dei redditi dei laureati
Finlandia	27.130	37.390	72
Irlanda	27.730	39.140	70
Svezia	27.310	43.590	62
Danimarca	34.110	54.450	62
Spagna	16.790	30.000	55
Gran Bretagna	30.430	54.960	55
Belgio	23.710	45.070	52
Francia	22.590	42.760	52
Olanda	26.250	50.400	52
Grecia	15.160	28.890	52
Italia	21.330	41.320	51
Germania	24.600	61.520	39
Portogallo	10.890	31.440	34

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat Yearbook 2006-07

Le politiche sociali in Italia, il confronto con gli Stati europei

Una premessa di metodo

Il presente lavoro fa riferimento ad una base statistica costituita principalmente da dati Eurostat, integrati dalle statistiche legate al Pil fornite dall'Ocse, e arricchita con stime e proiezioni dell'Eurispes.

I dati Eurostat sulla spesa per la protezione sociale sono stati calcolati secondo la metodologia del Sistema Europeo delle Statistiche Integrate sulla Protezione Sociale (European System of Integrated Social Protection Statistics, ESSPROS). La spesa include i benefici sociali, le spese operative e altre spese occorse nei vari settori.

Il sistema ESSPROS, definito nel 1996, classifica i benefici sociali secondo le seguenti otto funzioni:

- sickness/health care (sanità);
- disability (disabilità);
- old age (anzianità);
- survivors (superstiti);
- family/children (famiglia e infanzia);
- unemployment (disoccupazione);
- housing (abitazioni);
- social exclusion, and “not elsewhere classified” (n.e.c.) (esclusione sociale e casi non classificati altrove (n.c.a.).

La tabella 24 illustra, per ciascun settore, il set di indicatori presi in esame che sono sia di tipo finanziario sia di tipo economico e generale.

Questo sistema permette da un lato di avere per ciascun settore un quadro abbastanza preciso delle scelte di politica sociale dei singoli Stati e, dall'altro, di meglio comparare tra loro le politiche sociali nei diversi paesi europei.

Tabella 24*Indicatori per il calcolo dei benefici della spesa sociale*

Settore	Benefici finanziari	Altri benefici
Sanitario	Permessi di malattia pagati Altri benefici finanziari	Salute dei ricoverati - in misura diretta - rimborsi Cura dei pazienti esterni di cui: prodotti farmaceutici - in misura diretta - rimborsi Altri benefici
Disabilità	Pensioni di invalidità Pensionamento anticipato dovuto alla ridotta capacità lavorativa Permessi di cura Integrazione economica del disabile Altri benefici finanziari	Alloggio Assistenza nelle attività quotidiane Riabilitazione Altri benefici
Anzianità	Pensioni di anzianità Pensioni di anzianità anticipate Pensioni parziali Indennità di accompagnamento Altri benefici finanziari	Alloggio Assistenza nelle attività quotidiane Altri benefici
Superstiti	Pensioni per superstiti Sussidio in caso di morte Altri benefici finanziari	Spese per funerali Altri benefici
Famiglia e Infanzia	Sussidio di mantenimento per il figlio Sussidio di nascita Permessi parentali Indennità di famiglia o infanzia Altri benefici finanziari	Cura giornaliera dei bambini Alloggio Aiuto alla famiglia Altri benefici
Disoccupazione	Sussidi di piena disoccupazione Sussidi di disoccupazione parziale Sussidi familiari Indennità per formazione professionale Risarcimento per licenziamento Altri benefici finanziari	Mobilità e liquidazione Formazione professionale Altri benefici
Abitazioni		Benefici per affitto di cui: - social housing - benefici per il proprietario-occupante
Esclusione sociale n.c.a.	Reddito di sostegno Altri benefici finanziari	Alloggio Recupero di alcolisti e tossicodipendenti Altri benefici

Fonte: Eurostat.

I conti nazionali non identificano la protezione sociale, ma definiscono i benefici sociali e i contributi per il loro raggiungimento. A tal proposito si possono rilevare tre discrepanze tra il sistema ESSPROS e quello italiano:

- la definizione di benefici sociali nei conti nazionali include la funzione Educazione, mentre ESSPROS non la considera, anche se registra alcune spese connesse alla formazione professionale sotto la voce disoccupazione;
- la definizione ESSPROS di beneficio sociale riguarda sia i trasferimenti correnti sia in conto capitale; la definizione dei conti nazionali, invece, si riferisce soltanto ai trasferimenti correnti;
- ESSPROS registra alcune riduzioni della tassazione e altre imposte obbligatorie pagabili dai proprietari di appartamenti nei casi seguenti:
- rispondono alla definizione generale di protezione sociale;

- sono finanziati come indennità di rata di affitto;
- i benefici sono pagati in contante quando il reddito imponibile del proprietario è troppo basso per beneficiare di una riduzione.

Le statistiche di base con cui sono stati costruiti gli indicatori sono quelle relative alla popolazione, al Pil e alla spesa per le politiche sociali.

Elaborando le serie storiche relative del quinquennio 1999-2003, sono stati tratti tre indicatori relativi alla spesa sociale:

- indice della spesa sociale in percentuale del Pil;
- composizione percentuale della spesa nei singoli settori rispetto al totale;
- indice della spesa pro capite.

Per ciascun indicatore, partendo da questa base dati, sono state effettuate delle proiezioni al 2006 che mostrano le tendenze attuali nei vari settori della spesa sociale.

La spesa sociale degli Stati europei

Il primo indicatore preso in esame è quello della spesa sociale calcolata in percentuale del Prodotto interno lordo. Questo indicatore raffronta la dimensione della spesa sociale alla ricchezza prodotta in un determinato paese fornendo un dato sintetico, di facile lettura e allo stesso tempo comparabile tra i diversi paesi.

Nella tabella 25, 26a e 26b sono stati riportati i valori del quinquennio 1999-2003 per un gruppo ristretto di paesi di riferimento (Ue 15, Germania, Francia, Italia, Olanda, Regno Unito⁸) completate per gli anni 2004, 2005, 2006 con le stime e le proiezioni Eurispes.

Il primo dato che emerge, in generale, dall'analisi delle serie storiche è un costante aumento della spesa sociale in relazione al Pil. Tuttavia, data la crisi economica e i bassi tassi di crescita che hanno caratterizzato gli anni in esame, non si è avuta una crescita particolarmente accentuata, soprattutto per quanto riguarda l'Italia che, tra i paesi presi in considerazione, è quello che meno investe nello stato sociale. Infatti l'Italia, nel 2006, ha una spesa sociale pari al 26,4% del Pil contro valori che superano il 31% di Francia e Germania. Anche i paesi che componevano l'Unione a 15 hanno speso complessivamente più che l'Italia (il 31,5% del Pil).

⁸ Questi paesi, oltre ad essere rappresentativi dei vari indirizzi delle politiche sociali europee, registrano iniziative ed ospitano istituti particolarmente attivi nello studio dei sistemi di welfare che si stanno confrontando per l'elaborazione di un nuovo Modello Sociale Europeo. Gli istituti a cui si fa riferimento sono: il Gruppo internazionale "Social Europe" che ha sede in Germania presso l'Università di Brema (BFER); in Gran Bretagna presso l'Istituto di riferimento (ERF) ha sede presso la "London Metropolitan University"; in Olanda si fa riferimento alla Fondazione Europea di Qualità Sociale (EFSQ); infine, in Francia l'Istituto di riferimento è il "Centre d'Economie et d'Ethique pour l'Environnement et le Developpement" (CRESSD) dell'Università di Tours.

È da notare che, tra i paesi selezionati, l'Olanda, pur in presenza di un livello di spesa abbastanza alto, ha mantenuto in maniera pressoché costante il livello della spesa sociale, mentre è il Regno Unito che nello stesso quinquennio ha fatto registrare il maggiore incremento passando da una spesa pari al 26,3% del Pil nel 1999 a quella del 28% nel 2006.

Tabella 25

Spesa sociale in Italia e in alcuni paesi europei di riferimento. Anni 1999-2006. Valori in percentuale del Pil

Paesi	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Ue 15	27,1	26,9	27,1	27,4	27,9	27,8	28,9	31,5
Germania	29,2	29,3	29,3	30,0	30,2	30,5	31,5	33,4
Francia	29,9	29,3	29,5	30,2	30,7	30,6	30,9	31,1
Italia	24,8	24,6	25,0	25,3	25,5	25,7	26,4	26,4
Olanda	28,0	27,4	26,5	27,6	28,0	29,0	29,6	29,3
Regno Unito	26,3	27,0	27,5	26,4	28,0	27,7	27,8	28,0

Fonte: Eurispes.

Andando ad analizzare settore per settore, la spesa sociale nei cinque paesi considerati (tabella 3a e 3b), si nota come i due settori che hanno maggior peso sono quello della spesa sociale per gli anziani e quello della spesa sanitaria.

In particolare, in Italia la spesa per anziani non ha subito, nel periodo considerato, sostanziali mutamenti e, nel 2006, corrisponde al 12,8% del Pil. Ciò dipende dal fatto che l'incidenza della popolazione anziana è in Italia è molto forte, dal momento che gli ultrasessantenni rappresentano circa il 25% della popolazione.

Tabella 26a

Composizione della spesa sociale in Italia e in alcuni paesi europei di riferimento. Anni 1999-2006. Valori in percentuale del Pil

Settore	Paese	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Costi amministrativi	Ue 15	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0
	Germania	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1
	Francia	1,2	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3
	Italia	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,8
	Olanda	1,3	1,4	1,3	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5
	Regno Unito	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9	0,8	0,8	0,8
Altre spese	Ue 15	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
	Germania	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
	Francia	0,3	0,5	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7	0,8
	Italia	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
	Olanda	0,4	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5
	Regno Unito	0,2	0,2	0,2	0,0	0,0	0,0	-0,1	-0,1
Sanità	Ue 15	7,0	7,0	7,3	7,4	7,6	7,7	7,8	8,0
	Germania	7,9	8,0	8,1	8,1	8,1	8,2	8,2	8,2
	Francia	8,0	7,9	8,2	8,5	8,8	8,9	9,1	9,2
	Italia	5,6	6,0	6,3	6,4	6,4	6,6	6,9	7,0
	Olanda	7,7	7,5	7,5	7,9	8,2	8,6	8,9	8,9
	Regno Unito	6,4	6,7	7,3	7,3	8,0	8,1	8,4	8,7

Fonte: Eurispes.

Anche la spesa sanitaria è legata al grado di invecchiamento della popolazione ma, rispetto agli altri paesi presi in esame, in Italia è proporzionalmente inferiore e nel 2006 ha raggiunto una dimensione del 7% del Pil.

Tabella 3b

Composizione della spesa sociale in Italia e in alcuni paesi europei di riferimento. Anni 1999-2006. Valori in percentuale del Pil

Settore	Paese	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Disabilità	Ue15	2,1	2,1	2,0	2,1	2,1	2,1	2,2	2,4
	Germania	2,2	2,2	2,2	2,2	2,3	2,3	2,4	2,5
	Francia	1,7	1,3	1,3	1,4	1,4	1,3	1,3	1,2
	Italia	1,5	1,4	1,4	1,5	1,6	1,5	1,6	1,6
	Olanda	3,1	3,0	2,8	2,9	2,9	3,0	3,0	2,9
	Regno Unito	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Anzianità	Ue 15	10,8	10,9	10,8	10,8	11,0	10,8	11,1	11,9
	Germania	11,4	11,5	11,7	11,9	12,1	12,2	12,7	13,6
	Francia	10,8	10,7	10,6	10,5	10,5	10,4	10,4	10,3
	Italia	12,7	12,5	12,4	12,6	12,7	12,7	12,9	12,8
	Olanda	9,6	9,5	9,0	9,3	9,2	9,5	9,6	9,4
	Regno Unito	10,7	11,6	11,2	10,7	11,2	11,1	11,1	11,1
Superstiti	Ue 15	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,4
	Germania	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
	Francia	1,7	1,6	1,6	1,9	2,0	2,0	2,1	2,1
	Italia	2,7	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
	Olanda	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5
	Regno Unito	1,0	1,1	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,8
Famiglia e infanzia	Ue 15	2,2	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,2	2,4
	Germania	2,9	3,0	2,9	3,1	3,1	3,1	3,2	3,4
	Francia	2,8	2,7	2,6	2,6	2,6	2,6	2,5	2,5
	Italia	0,9	0,9	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1
	Olanda	1,1	1,2	1,1	1,2	1,3	1,3	1,4	1,4
	Regno Unito	2,0	1,8	1,8	1,8	1,9	1,8	1,7	1,7
Disoccupazione	Ue 15	1,8	1,6	1,6	1,7	1,8	1,8	1,9	2,2
	Germania	2,5	2,4	2,3	2,5	2,5	2,5	2,7	3,0
	Francia	2,1	2,0	2,0	2,2	2,3	2,2	2,3	2,3
	Italia	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
	Olanda	1,6	1,3	1,2	1,4	1,6	1,5	1,6	1,6
	Regno Unito	0,9	0,8	0,9	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7
Abitazioni	Ue 15	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,6
	Germania	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3
	Francia	0,9	0,9	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8
	Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
	Olanda	0,4	0,4	0,3	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3
	Regno Unito	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
Esclusione sociale N.C.A.	Ue 15	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4
	Germania	0,6	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5	0,4
	Francia	0,4	0,5	0,4	0,5	0,5	0,5	0,5	0,5
	Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
	Olanda	1,4	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3
	Regno Unito	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,2	0,3	0,3

Fonte: Eurispes.

Un'altra voce che vede l'Italia primeggiare in spesa sociale è quella della spesa per superstiti che impegna una somma equivalente al 2,5% del Pil.

Le altre voci di spesa mostrano valori bassi rispetto ai paesi considerati e in particolare la spesa sociale per le emergenze abitative non è ben rappresentabile in termini di Pil (essendo tale valore prossimo allo zero), pur essendo il disagio abitativo un problema urgente e diffuso soprattutto nelle grandi aree urbane. La situazione è ben diversa dal forte impegno che si registra ad esempio nel Regno Unito e in Francia, dove le somme stanziare per le politiche abitative rappresentano rispettivamente l'1,5% e lo 0,8% del Pil.

Nel nostro Paese, a fronte di una spesa molto alta per gli anziani ne corrisponde una molto bassa per la famiglia e l'infanzia. Per questo settore, infatti l'Italia spende una somma pari all'1,1% del Pil, contro il 3,4% della Germania e un valore complessivo dell'Ue a 15 del 2,4%.

La distribuzione della spesa

Il secondo indicatore preso in considerazione mostra la composizione percentuale della spesa sociale nei vari settori: fatto 100 il totale della spesa tale indicatore rileva la quota parte attribuita ai singoli settori.

Osservare la dimensione relativa della spesa offre un'indicazione più precisa su quelle che sono le politiche reali adottate dai singoli Stati nei vari settori e sul peso attribuito a ciascuno di questi.

Nei grafici che seguono sono riportati i paesi europei (anche non aderenti all'Ue) ordinati secondo una graduatoria che tiene conto del valore medio, relativo al periodo dal 1999 al 2006, della spesa sostenuta per ciascun settore. Ovviamente questa graduatoria varia da settore a settore.

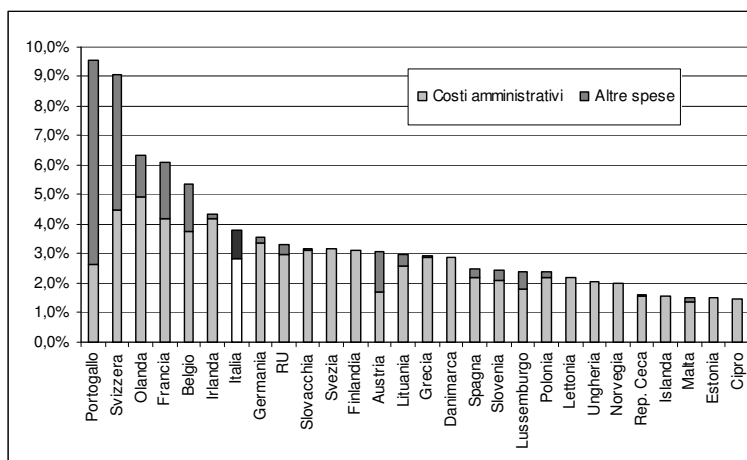
Il grafico 1 mostra i costi della burocrazia che regola il funzionamento della macchina che dà vita alla spesa sociale. Tali costi sono composti da due voci: i "costi amministrativi" e gli "altri costi". Va notata l'evidente anomalia del Portogallo che destina alla macchina burocratica quasi il 10% della spesa sociale totale e gran parte di questi costi non è di tipo amministrativo ma di altro tipo. Ciò denota una dispersione delle spese e un basso grado di controllabilità delle stesse.

In generale, si può affermare che il costo della burocrazia è direttamente proporzionale al livello della spesa sociale e i paesi che spendono di più hanno anche maggiori costi burocratici.

Da questo punto di vista l'Italia appare poco efficiente posizionandosi tra i paesi che più spendono per la gestione della spesa sociale, ma mantenendo un livello di spesa non molto elevato rispetto a paesi simili per dimensioni geografiche e demografiche.

Grafico 1

Costi della burocrazia per la spesa sociale nei paesi europei. Media 2000-2006. Valori in percentuale della spesa totale



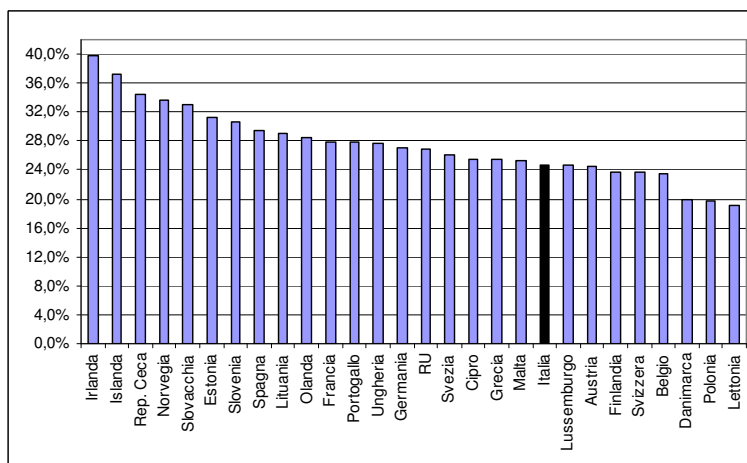
Fonte: Eurispes.

Andando invece ad analizzare la spesa sociale nel settore sanitario (grafico 2) si nota come la maggior parte dei paesi considerati si concentra in un intervallo di 8 punti percentuali (dal 24% al 32% della spesa).

L'Italia si colloca tra i paesi con la minor quota relativa di spesa in questo settore, destinando alla sanità il 24,8% della spesa sociale.

Grafico 2

Spesa sociale nel settore sanitario nei paesi europei. Media 2000-2006. Valori in percentuale della spesa totale



Fonte: Eurispes.

Per quanto riguarda la disabilità (grafico 3) l'Italia si colloca tra gli ultimi paesi, destinando a questo settore soltanto il 5,8% della spesa totale. Questo dato stride con quello della Norvegia che destina alla

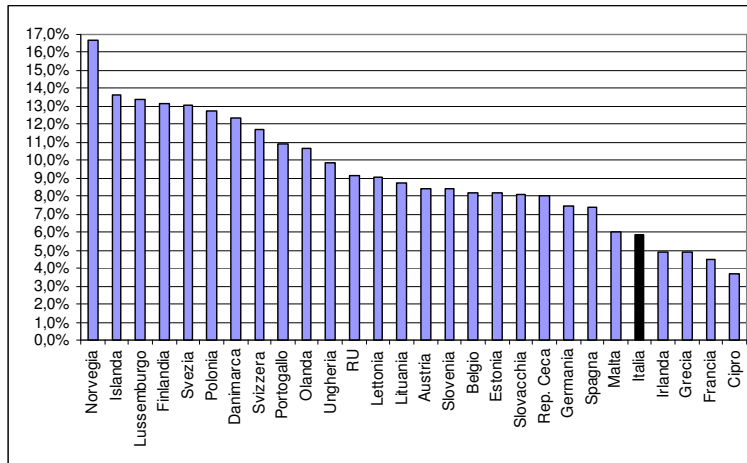
Le politiche sociali in Italia, il confronto con gli Stati europei

disabilità il 16,7% della spesa totale. Meno dell'Italia spendono in termini percentuali solo Irlanda, Grecia, Francia e Cipro.

Questo dato denota di fatto una scarsa attenzione nei confronti della condizione del disabile. Un disinteresse che non si manifesta soltanto in termini finanziari o di beneficio sociale della spesa, ma trova il suo momento più evidente nella vita quotidiana con gravi mancanze nell'educazione civica e nella gestione degli spazi pubblici nei quali persiste la presenza di barriere architettoniche. Tutto questo concorre a formare un quadro di generalizzato ritardo nell'affrontare i problemi della disabilità.

Grafico 3

Spesa sociale per la disabilità nei paesi europei. Media 2000-2006. Valori in percentuale della spesa totale



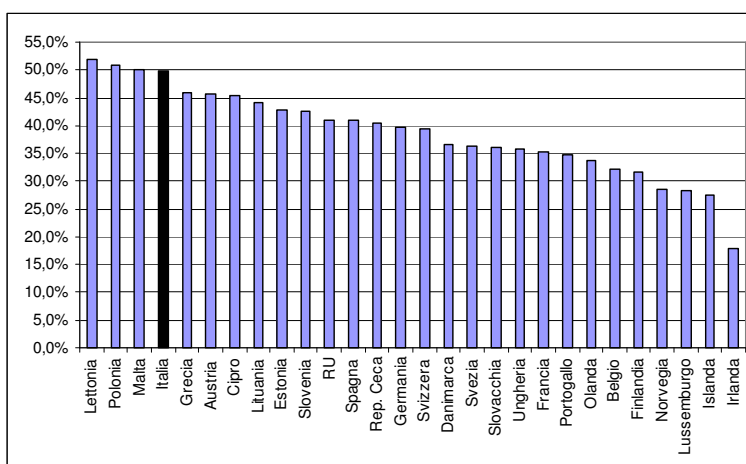
Fonte: Eurispes.

Come evidenziato dall'analisi di confronto tra la spesa sociale e il Prodotto interno lordo, anche in questo caso appare evidente come la spesa per gli anziani rappresenta l'impegno maggiore tra tutte (grafico 4). In particolare, in Italia, la spesa sociale per l'anzianità ammonta a circa il 50% della spesa totale, portando l'Italia al quarto posto dopo Lettonia, Polonia e Malta. Per diversi motivi (migratori o naturali) questi sono tre paesi dove la percentuale di popolazione sopra i 60 anni è molto alta e ciò spiega la forte incidenza di questo settore rispetto agli altri.

All'opposto, l'Irlanda, essendo il paese con la popolazione più giovane, destina alla spesa per anzianità una fetta ridotta rispetto a tutti gli altri paesi europei (appena il 17,8% del totale).

Grafico 4

Spesa sociale per l'anzianità nei paesi europei. Media 2000-2006.
Valori in percentuale della spesa totale



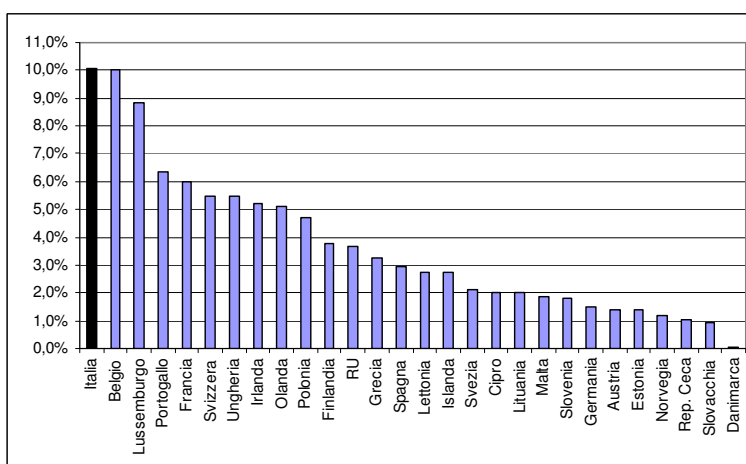
Fonte: Eurispes.

L'Italia è invece al primo posto, seguita da Belgio e Lussemburgo, nella spesa per i superstiti e impegna in questo settore oltre il 10% del totale (grafico 5).

Sotto questa voce sono classificate le pensioni assegnate alle famiglie di persone decedute e il pagamento di funerali di Stato. Nel complesso, la spesa per pensioni di anzianità ed ai superstiti raggiunge il 60% della spesa sociale totale. Questo dato contrasta fortemente con i benefici della spesa sociale che riguardano la famiglia e l'infanzia.

Grafico 5

Spesa sociale per superstiti nei paesi europei. Media 2000-2006.
Valori in percentuale della spesa totale

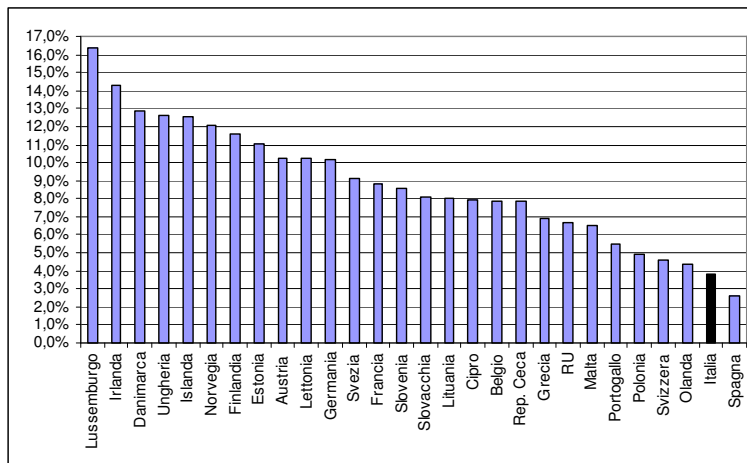


Fonte: Eurispes.

A conferma di quanto prima detto, il grafico 6 mostra la quota parte di spesa sociale destinata alla famiglia e all'infanzia. In questa graduatoria, l'Italia è al penultimo posto, seguita solo dalla Spagna, e investe in questo settore appena il 3,8% del totale, circa un quarto di quanto spendono il Lussemburgo (16,3%) e l'Irlanda (14,3%), paesi ai primi posti in Europa.

Grafico 6

Spesa sociale per la famiglia e l'infanzia nei paesi europei. Media 2000-2006. Valori in percentuale della spesa totale



Fonte: Eurispes.

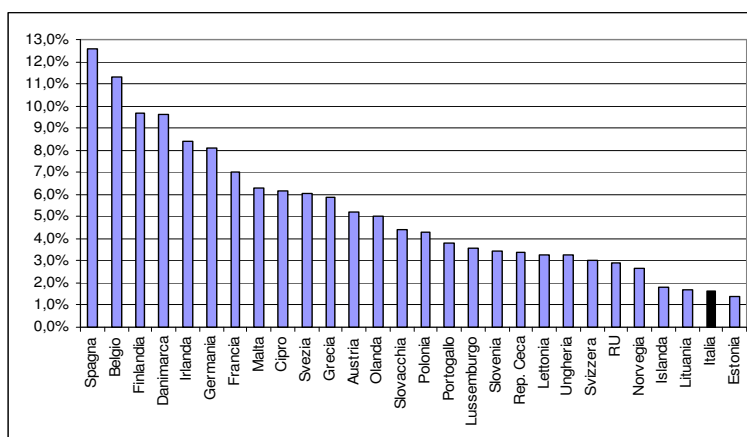
Così come nel caso della famiglia e dell'infanzia anche nel sostegno alla disoccupazione l'Italia è al penultimo posto, prima dell'Estonia, e spende in questo settore meno del 2% del totale contro un valore della Ue 15 di oltre il 6%.

Questo non significa che in Italia non esista il problema della disoccupazione, ma che, al contrario, le tutele sociali per chi ha difficoltà a trovare lavoro sono del tutto insufficienti.

Alla debolezza delle politiche sociali a tutela della disoccupazione, si è affiancata negli ultimi anni una radicale riforma del mercato del lavoro che introduce forme contrattuali flessibili le quali hanno generato precarietà e incertezza nel futuro, soprattutto per i giovani. Una efficace politica sociale orientata ad incentivare l'occupazione e, al contempo, alla tutela di coloro che si trovano senza lavoro sarebbe un giusto contrappeso alla flessibilità "selvaggia" introdotta con la legge Biagi.

Grafico 7

Spesa sociale per la disoccupazione nei paesi europei. Media 2000-2006. Valori in percentuale della spesa totale



Fonte: Eurispes.

Nel settore delle politiche abitative (grafico 8) l'Italia è in coda alla classifica ed investe appena lo 0,6 per mille (0,06%) della spesa sociale.

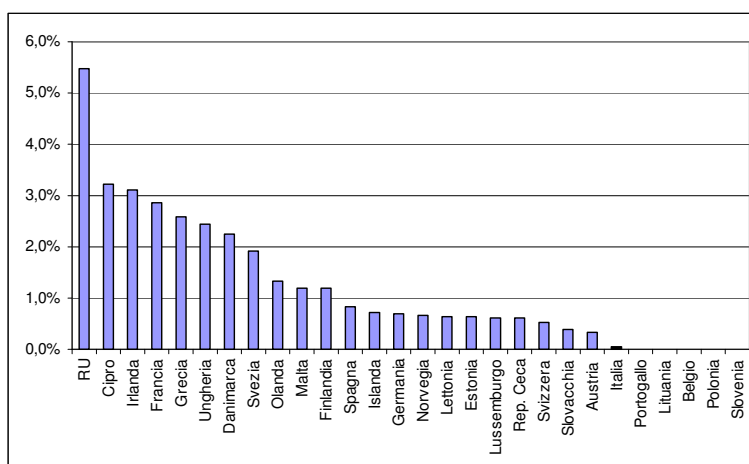
È invece il Regno Unito che investe in questo settore la quota maggiore della spesa sociale (il 5,5% del totale). Oltre il 3% del totale spendono Cipro e Irlanda, mentre al di sopra 2% si attestano Francia, Grecia, Ungheria e Danimarca. La Svezia è appena sotto il 2%. Superano di poco l'1% l'Olanda, Malta e la Finlandia, mentre tutti gli altri paesi destinano a tale settore meno dell'1% della spesa sociale.

La questione abitativa rappresenta un fattore trasversale che in qualche modo interseca tutti gli altri settori. Basti pensare, ad esempio, al costo gravoso degli affitti nelle città italiane o alla questione degli anziani.

In Italia, la cartolarizzazione del patrimonio immobiliare di molti Enti ha spinto nella direzione diametralmente opposta rispetto a quella di una politica sociale per la casa e, di fatto, ha favorito il verificarsi di spinte speculative in campo immobiliare, piuttosto che la promozione di una politica in materia di alloggi orientata a tutelare le fasce sociali deboli.

Grafico 8

Spesa sociale nel settore abitativo nei paesi europei. Media 2000-2006. Valori in percentuale della spesa totale



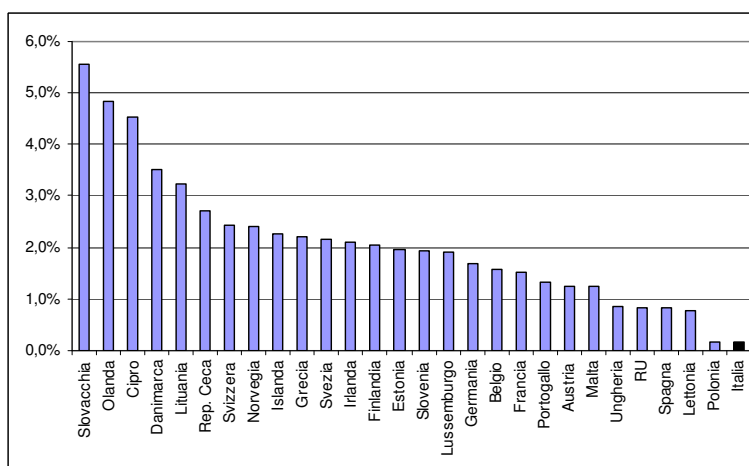
Fonte: Eurispes

Infine, nella spesa per esclusione sociale e spese non classificate altrove (grafico 9), l'Italia è all'ultimo posto con solo lo 0,16% della spesa totale, preceduta dalla Polonia che registra un valore analogo.

In questo settore sono raccolte le spese destinate a fronteggiare i problemi dell'alcolismo, della tossicodipendenza e altre forme di esclusione sociale che probabilmente sono marginali rispetto a problemi più diffusi, ma che molto incidono sulla qualità della vita e sulla vivibilità delle nostre città.

Grafico 9

Spesa per esclusione sociale e spese n.c.a. nei paesi europei. Media 2000-2006. Valori in percentuale della spesa totale.



Fonte: Eurispes.

Conclusioni

Dopo il 1° gennaio 2007, data di ingresso di altri due paesi nell'Unione europea, la nuova sfida dell'Europa allargata è quella della costruzione di uno spazio comune, armonizzato nell'economia, nella vita sociale, così come in quella istituzionale.

La struttura dell'Unione si presenta oggi ancor più caratterizzata da grandi differenze in molti campi (a livello amministrativo, demografico, economico, ecc.). Proprio per questo, la costruzione della nuova Europa deve tener conto di tutti i pilastri su cui l'Unione potrà poggiare: il tavolo europeo non può reggersi su un'unica lunga gamba, quella dell'economia, ma deve necessariamente tener conto di questioni importanti come la cultura, le istituzioni e le politiche sociali.

Una delle maggiori sfide della nuova Europa è, dunque, quella di raggiungere una integrazione non solo a livello economico, ma anche delle politiche sociali.

Sotto il peso delle tensioni internazionali e delle difficoltà finanziarie dei singoli membri, l'attenzione degli Stati verso le tematiche sociali si sta affievolendo e l'obiettivo di questo studio è quello di sollecitare una nuova attenzione proprio su queste problematiche.

I dati analizzati mostrano nel complesso grandi differenze nell'impostazione delle politiche sociali in Europa. Eclatante è il caso delle politiche abitative e della disoccupazione.

Per quanto riguarda l'Italia si rileva un peso fortissimo delle spese sanitarie e per gli anziani che corrispondono nel complesso al 19,8% del Pil e rappresentano poco meno del 75% della spesa sociale complessiva. Questi valori sono i più alti in Europa. Se a questo si aggiungono le politiche per la disabilità e per i reduci, si arriva ad un valore corrispondente al 23,9% del Pil che rappresenta oltre il 90% della spesa sociale. Il rimanente è distribuito tra Famiglia e Infanzia, Disoccupazione, Abitazioni, Esclusione sociale non classificata altrove.

Uno scenario così delineato dovrebbe far riflettere sull'opportunità di ricalibrare la struttura della spesa sociale e favorire uno sviluppo più armonioso della società nel suo complesso.

Allegati statistici

Tabella 1

Composizione della spesa sociale in Europa, per settore. Media 2000-2006. Valori percentuali

Paesi	Costi amministr.	Altre spese	Sanità	Disabilità	Anzianità	Superstiti	Famiglia e Infanzia	Disoccupazione	Abitazioni	Esclusione sociale (nea)
Ue25	3,28	0,82	26,73	7,68	39,86	4,42	7,69	6,12	1,93	1,47
Ue15	3,32	0,84	26,78	7,58	39,68	4,45	7,71	6,19	1,98	1,47
Belgio	3,74	1,61	23,49	8,16	32,22	10,00	7,89	11,32	0,00	1,58
Rep. Ceca	1,58	0,00	34,34	8,02	40,45	1,04	7,89	3,37	0,60	2,70
Danimarca	2,86	0,00	19,88	12,34	36,63	0,04	12,86	9,62	2,26	3,51
Germania	3,36	0,22	27,11	7,50	39,65	1,49	10,16	8,11	0,70	1,70
Estonia	1,53	0,00	31,25	8,15	42,71	1,41	11,01	1,36	0,63	1,95
Grecia	2,86	0,07	25,49	4,88	45,89	3,23	6,90	5,87	2,59	2,23
Spagna	2,20	0,28	29,45	7,40	40,91	2,95	2,59	12,56	0,83	0,83
Francia	4,18	1,90	27,91	4,52	35,29	5,99	8,80	7,02	2,87	1,51
Irlanda	4,20	0,15	39,83	4,90	17,81	5,19	14,30	8,38	3,12	2,11
Italia	2,84	0,96	24,78	5,82	49,82	10,09	3,82	1,65	0,06	0,16
Cipro	1,49	0,00	25,53	3,72	45,40	2,01	7,96	6,16	3,22	4,52
Lettonia	2,21	0,00	19,05	9,04	52,00	2,76	10,24	3,27	0,65	0,77
Lituania	2,59	0,40	29,05	8,77	44,17	2,00	8,06	1,71	0,01	3,24
Lussemburgo	1,80	0,59	24,67	13,43	28,21	8,84	16,34	3,59	0,61	1,90
Ungheria	2,03	0,00	27,70	9,86	35,75	5,47	12,65	3,25	2,44	0,86
Malta	1,36	0,17	25,24	5,97	50,16	1,84	6,50	6,30	1,20	1,25
Olanda	4,91	1,44	28,51	10,66	33,79	5,13	4,35	5,05	1,33	4,83
Austria	1,70	1,37	24,42	8,43	45,63	1,41	10,28	5,18	0,32	1,26
Polonia	2,21	0,18	19,78	12,78	50,96	4,70	4,93	4,28	0,00	0,17
Portogallo	2,63	6,93	27,80	10,88	34,84	6,33	5,46	3,80	0,01	1,32
Slovenia	2,09	0,34	30,70	8,40	42,67	1,80	8,62	3,46	0,00	1,94
Slovacchia	3,11	0,07	33,12	8,11	36,16	0,93	8,12	4,44	0,38	5,56
Finlandia	3,12	0,00	23,78	13,15	31,66	3,78	11,59	9,69	1,20	2,04
Svezia	3,16	0,00	26,01	13,06	36,33	2,13	9,17	6,06	1,93	2,15
Regno Unito	2,97	0,35	26,89	9,12	41,09	3,69	6,64	2,93	5,48	0,84
Islanda	1,56	0,00	37,14	13,63	27,57	2,73	12,58	1,81	0,73	2,26
Norvegia	1,98	0,01	33,72	16,70	28,52	1,21	12,10	2,69	0,67	2,40
Svizzera	4,51	4,56	23,63	11,71	39,55	5,48	4,60	3,01	0,52	2,43

Fonte: Eurispes.

Tabella 2

*Composizione della spesa sociale nei paesi europei, per settore.
Media 2000-2006. Euro pro capite*

Paesi	Costi amministr.	Altre spese	Sanità	Disabilità	Anzianità	Supersfitti	Famiglia Infanzia	Disoccupazione	Abitazioni	Esclusione sociale (nca)	Totale
Ue 25	186,9	46,4	1.524,2	437,7	2.270,3	251,7	438,4	348,7	109,9	83,5	5.697,7
Ue15	218,8	55,2	1.765,7	499,6	2.613,5	292,9	507,9	408,3	130,2	97,0	6.589,2
Belgio	264,6	112,5	1.670,6	574,9	2.287,0	709,1	558,2	804,3	0,0	111,9	7.093,1
Rep. Ceca	22,1	0,0	481,3	112,0	564,5	14,6	109,8	47,5	8,4	38,0	1.398,1
Danimarca	287,7	0,0	1.999,2	1.243,0	3.680,4	3,6	1.293,4	965,7	227,4	351,8	10.052,2
Germania	257,1	16,8	2.073,0	573,1	3.032,8	113,6	777,1	620,7	53,5	129,5	7.647,2
Estonia	10,7	0,0	219,2	57,8	300,0	9,6	76,8	9,7	4,4	13,6	701,8
Grecia	95,2	2,2	849,3	162,9	1.529,8	107,6	229,9	195,3	85,5	74,2	3.331,9
Spagna	74,2	9,3	995,9	249,5	1.380,0	99,3	87,9	425,3	27,9	28,3	3.377,5
Francia	311,6	142,2	2.084,2	337,3	2.629,2	448,1	655,7	524,4	214,1	112,3	7.459,2
Irlanda	204,2	7,5	1.953,9	239,8	869,7	252,6	708,2	408,4	152,1	104,4	4.900,8
Italia	158,8	53,4	1.387,4	326,7	2.787,3	564,5	214,1	92,5	3,3	9,2	5.597,2
Cipro	18,2	0,0	311,4	45,5	555,6	24,6	97,2	74,9	39,1	55,6	2.444,0
Lettonia	12,5	0,0	107,9	50,9	293,2	15,5	57,8	18,4	3,7	4,4	564,4
Lituania	15,5	2,3	173,0	52,4	263,0	11,9	47,9	10,2	0,0	19,3	595,5
Lussemburgo	200,0	63,0	2.770,9	1.508,7	3.138,1	1.018,9	1.841,9	406,4	68,8	217,5	11.234,2
Ungheria	26,0	0,0	355,2	126,3	457,0	69,6	161,3	40,5	30,6	10,7	1.277,2
Malta	26,0	3,3	482,2	114,3	958,6	35,2	123,8	120,4	23,1	23,9	1.910,8
Olanda	375,0	110,8	2.183,3	814,1	2.580,8	391,9	333,7	387,6	101,7	368,4	7.647,1
Austria	133,2	107,5	1.915,7	661,0	3.581,3	110,6	806,7	407,8	25,2	99,0	7.848,1
Polonia	24,0	1,9	215,8	139,1	556,3	51,3	53,7	46,5	0,0	1,9	1.090,5
Portogallo	77,5	200,4	817,6	319,7	1.028,6	186,4	162,0	113,1	0,2	39,1	2.944,7
Slovenia	59,7	9,5	879,5	240,0	1.221,6	51,3	246,1	98,3	0,0	56,0	2.861,9
Slovacchia	27,3	0,6	289,6	71,4	317,2	8,2	71,0	39,1	3,4	48,3	876,1
Finlandia	216,5	0,0	1.646,6	909,0	2.191,8	261,0	800,3	669,5	82,5	141,1	6.918,3
Svezia	293,7	0,8	2.410,9	1.212,6	3.369,0	197,7	850,3	560,8	178,5	199,3	9.273,1
Regno Unito	219,8	26,0	1.994,8	676,1	3.044,1	272,7	491,7	216,9	406,4	62,1	7.410,7
Islanda	106,8	0	2.544,6	937,8	1.894,1	187,3	867,0	127,2	50,9	156,1	6.871,4
Norvegia	225,4	3,1	3.833,5	1.904,2	3.237,6	137,1	1.370,7	307,4	76,9	271,9	11.366,2
Svizzera	505,8	512,5	2.654,6	1.316,7	4.429,3	613,7	515,7	342,5	58,7	272,0	11.221,4

Fonte: Eurispes.

Tabella 3

*Composizione della spesa sociale in Europa, per settore.
Media 2000-2006. Valori in percentuale del Pil*

Paesi	Costi amministr.	Altre spese	Malattia Salute	Disabilità	Anzianità	Superstiti	Famiglia e Infanzia	Disoccupaz.	Abitazioni	Esclusione sociale (nca)	Spesa totale
Ue 25	0,89	0,22	7,22	2,07	10,76	1,19	2,08	1,65	0,52	0,40	26,99
Ue15	0,91	0,23	7,32	2,07	10,84	1,21	2,11	1,69	0,54	0,40	27,32
Belgio	1,03	0,44	6,52	2,25	8,93	2,77	2,18	3,14	0,00	0,44	27,71
Rep. Ceca	0,31	0,00	6,73	1,57	7,92	0,20	1,54	0,66	0,12	0,53	19,59
Danimarca	0,85	0,00	5,89	3,66	10,84	0,01	3,81	2,85	0,67	1,04	29,61
Germania	1,00	0,07	8,05	2,23	11,78	0,44	3,02	2,41	0,21	0,50	29,70
Estonia	0,20	0,00	4,11	1,06	5,61	0,19	1,45	0,18	0,08	0,26	13,13
Grecia	0,42	0,01	3,71	0,71	6,68	0,47	1,00	0,85	0,38	0,32	14,55
Spagna	0,43	0,05	5,76	1,45	7,99	0,58	0,51	2,45	0,16	0,16	19,54
Francia	1,25	0,57	8,36	1,35	10,56	1,80	2,63	2,10	0,86	0,45	29,94
Irlanda	0,65	0,02	6,14	0,75	2,74	0,80	2,21	1,29	0,48	0,33	15,41
Italia	0,71	0,24	6,24	1,48	12,54	2,54	0,96	0,42	0,01	0,04	25,18
Cipro	0,12	0,00	2,02	0,29	3,59	0,16	0,63	0,49	0,25	0,36	7,91
Lettonia	0,31	0,00	2,68	1,28	7,36	0,39	1,45	0,46	0,09	0,11	14,13
Lituania	0,37	0,06	4,22	1,27	6,41	0,29	1,17	0,25	0,00	0,47	14,51
Lussemburgo	0,38	0,12	5,18	2,82	5,89	1,89	3,44	0,76	0,13	0,40	21,00
Ungheria	0,42	0,00	5,67	2,02	7,31	1,12	2,59	0,66	0,50	0,17	20,46
Malta	0,23	0,03	4,33	1,03	8,60	0,32	1,11	1,08	0,21	0,21	17,14
Olanda	1,34	0,40	7,81	2,92	9,25	1,40	1,19	1,38	0,36	1,32	27,37
Austria	0,49	0,40	7,06	2,44	13,20	0,41	2,97	1,50	0,09	0,36	28,92
Polonia	0,46	0,04	4,13	2,67	10,66	0,98	1,03	0,89	0,00	0,04	20,89
Portogallo	0,53	1,37	5,57	2,18	7,00	1,27	1,10	0,77	0,00	0,27	20,05
Slovenia	0,52	0,08	7,66	2,10	10,65	0,45	2,15	0,87	0,00	0,48	24,97
Slovacchia	0,58	0,01	6,21	1,52	6,78	0,17	1,52	0,83	0,07	1,05	18,75
Finlandia	0,80	0,00	6,07	3,36	8,08	0,96	2,96	2,47	0,31	0,52	25,53
Svezia	1,01	0,00	8,26	4,15	11,54	0,68	2,91	1,92	0,61	0,68	31,77
Regno Unito	0,81	0,10	7,32	2,48	11,18	1,00	1,81	0,80	1,49	0,23	27,21
Islanda	0,46	0,00	10,96	4,04	8,16	0,81	3,73	0,55	0,22	0,67	29,60
Norvegia	0,53	0,00	8,97	4,45	7,58	0,32	3,21	0,72	0,18	0,64	26,60
Ue 25	1,91	1,93	10,02	4,97	16,75	2,32	1,95	1,28	0,22	1,03	42,40

Fonte: Eurispes